

OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

REPORT TRIMESTRALE - MAGGIO 2022



CRESCITA DEL TERZIARIO E PRODUTTIVITÀ
Confronto Europeo dal 2000 ad oggi

A CURA DI

Emilio Rossi (coordinatore) • Ilaria Sangalli (Direzione Studi Intesa Sanpaolo)
Andrea Cerrato • Marco Palladino • Matteo Sartori



MANAGERITALIA®

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DIRIGENTI, QUADRI E PROFESSIONAL
DEL COMMERCIO, TRASPORTI, TURISMO, SERVIZI, TERZIARIO AVANZATO

Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional. Offre ai manager rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale. Oggi Manageritalia associa oltre 38.000 manager. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli executive professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

 www.manageritalia.it

 manageritalia@manageritalia.it

 0229516028

powered by



CONTENTS

Executive Summary	2
Introduzione	4
1. Il Processo di Terziarizzazione	6
2. L'Italia a confronto con i competitors	8
3. Focus settoriali	19
4. Settori in crescita: finanza e commercio	
5. Settori in ritardo: ICT ed attività professionali	
Appendice	40

Executive Summary

L'incrocio tra i perduranti impatti degli strascichi della pandemia e il nuovo scenario determinato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia fa sì che il dibattito mediatico e politico sulle questioni economiche sia oggi focalizzato sui temi dell'inflazione, delle politiche monetarie, del rischio di stagflazione e del ritorno dei rischi sul debito sovrano. Il presente studio intende gettare uno sguardo su un orizzonte temporale successivo a queste problematiche di breve termine, le cui soluzioni si innesteranno comunque su quella che è la struttura storica del paese.

Il focus dell'analisi è il settore del Terziario di mercato, ispirato dalla constatazione che la lunga marcia del processo di Terziarizzazione, legato sempre più strettamente alla crescita dei servizi *knowledge-intensive*, resa possibile dal progresso tecnologico, dall'integrazione dei mercati, dall'innovazione e dalla formazione di capitale umano di alta qualità, ha fatto sì che le economie avanzate, comprese quelle tradizionalmente ancorate al settore manifatturiero, divenissero *service-based economies*, dove la crescita del Pil e della produttività aggregata dipende in larga misura dalla performance del settore dei servizi. Il Terziario costituisce infatti, ormai, una porzione maggioritaria e crescente del Prodotto Interno Lordo delle economie avanzate, circa il 75% del Pil in Italia e nei paesi dell'Eurozona. Appare quindi impensabile far crescere la produttività del sistema Italia in assenza di un significativo aumento della produttività dei servizi di mercato.

Pur continuando a presentare **una crescita pressochè doppia del resto dell'economia italiana**, negli anni successivi alla doppia recessione 2008-2013 il Terziario di mercato ha rallentato il passo in Italia, rispetto ai partner europei. Si tratta degli anni in cui la manifattura italiana, invece, ha trovato supporto per il suo processo di efficientamento della base produttiva anche dal pacchetto di incentivi Industria 4.0.

Il ritardo nella crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato sperimentato dall'Italia è soprattutto il risultato di:

- a) una minore crescita della produttività del lavoro e
- b) una minor dinamica della efficienza produttiva (**TFP**) rispetto ai partner europei.

Pur con una forte eterogeneità fra settori, il divario di efficienza produttiva (**TFP**) con gli altri paesi europei può essere spiegato da un fattore dimensionale (numero molto elevato delle imprese del terziario di mercato italiano), dalla scarsa attività di ricerca e da una marcata presenza della proprietà nella gestione delle aziende.

In termini di **produttività del lavoro** (valore aggiunto per ora lavorata), al 2019, ultimo anno utile per un confronto strutturale tra paesi, tutti i settori del Terziario italiano mostravano importanti gap rispetto ai partner europei. Il fattore lavoro appare un freno al sistema produttivo del Terziario di mercato italiano, sia dal punto di vista quantitativo (ore lavorate) che dal punto di vista della qualità, con **divari negativi importanti nella composizione per titolo di studio della forza lavoro** (scarsa scolarizzazione e basso numero di laureati), in tutti i comparti analizzati (come peraltro anche a livello nazionale), una caratteristica negativa soprattutto per la produttività del lavoro nei settori knowledge-intensive. **Spingere sul ritmo di crescita della produttività del lavoro** appare essere, quindi, un **pre-requisito necessario per allineare la crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato italiano a quella dei partners dell'Eurozona**.

Dalle nostre analisi emerge, invece, che **la modesta crescita del Terziario di mercato italiano NON sembra derivare da una scarsa dotazione di capitale o da scarsa dinamica degli investimenti in asset materiali** (macchinari, strutture non residenziali quali capannoni ecc., attrezzature per il trasporto e la logistica) - con la notevole eccezione della componente di capitale ICT, dove l'Italia appare indietro rispetto al resto dell'Eurozona.

In questo quadro complesso, **due settori sono stati in grado di reggere il confronto con i principali competitors europei: Finanza/assicurazioni e Commercio all'ingrosso e al dettaglio**. Per entrambi questi settori è possibile individuare dei tratti comuni, a partire dalla riduzione della frammentazione che storicamente li caratterizzava, grazie anche alla maggiore apertura alla competizione esterna, che ha supportato il loro percorso di crescita in termini di efficienza.

Le Telecomunicazioni (ICT) e le Attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS), per contro, **sono fra i settori che hanno accumulato un ritardo importante nella crescita della produttività del lavoro rispetto ai principali competitors europei**; un ritardo particolarmente rilevante per il sistema paese, in quanto si tratta di due settori ad alto potenziale innovativo e trainanti per l'intera economia. In entrambi i casi si

riscontra un effetto penalizzante dato dalla scarsa competenza a livello di forza lavoro e di managerialità. L'adozione delle tecnologie moderne di base (cloud) si accompagna, inoltre, a un utilizzo contenuto di quelle più sofisticate come Big Data e Intelligenza Artificiale, che richiedono maggiori competenze interne alle aziende.

Introduzione

L'economia globale sta vivendo anni di incertezza, tra i perduranti impatti degli strascichi della pandemia e il nuovo scenario determinato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il dibattito sulle questioni economiche è oggi focalizzato sui temi dell'inflazione, delle politiche monetarie, del rischio di stagflazione e del ritorno entro qualche trimestre dei rischi sul debito sovrano. La complessità della lotta al riscaldamento globale si intreccia con questi temi contingenti nella necessità di definire un nuovo equilibrio del mercato energetico che garantisca una rinnovata sicurezza di approvvigionamenti congiunta alla decarbonizzazione dei sistemi economici.

Anche l'attenzione delle imprese è rivolta alla gestione del contingente, tra strozzature di offerta, squilibri nel mercato del lavoro e nuovi modelli organizzativi accelerati dall'adozione di tecnologie nuove o già esistenti ma ancora non diffuse.

Tuttavia, il combinato disposto di tutti questi elementi si innescherà su quella che è la struttura portante dei sistemi economici e imprenditoriali come essi si sono sviluppati nei decenni precedenti la pandemia. Dopotutto, se da un lato ci troviamo in un mondo che negli ultimi due decenni è stato scosso da crisi profonde (Torri Gemelle, Grande Crisi Finanziaria del 2008, crisi del debito sovrano del 2012, Covid-19), in questo stesso ventennio si è confermata la capacità di recupero e la forte resilienza della maggior parte delle economie avanzate e di mercato, inclusa quella italiana (pur con limiti specifici alla situazione del nostro paese). Questa forza e resilienza dei sistemi economici avanzati è stata dovuta a fattori strutturali (tecnologici, imprenditoriali e istituzionali) e l'ottimismo della ragione ci spinge quindi a considerare che la resilienza dimostrata nel passato si mostri anche nel prossimo futuro.

Appare dunque opportuno gettare uno sguardo al di là delle problematiche più o meno contingenti, nella convinzione (ossia con più che una speranza) che si tratti di situazioni congiunturali o comunque di breve termine. Il presente studio è inoltre ispirato dalla constatazione che le economie avanzate, comprese quelle storicamente ancorate al settore manifatturiero, sono ormai considerabili *service-based economies* e che, in tale contesto, la crescita del Pil e della produttività aggregata dipendono in larga misura dalla performance dei settori dei servizi.

In particolare, guardando all'Italia nel contesto europeo e nel confronto con i maggiori paesi e con la media dell'Eurozona, l'analisi qui presentata si focalizza sulla tematica della produttività nei vari settori dei servizi del nostro paese, tentando di individuare gli elementi più "semplici" (low hanging fruits) tra quelli chiave e gli obiettivi su cui centrare l'attenzione dei policy makers

e delle imprese per far compiere un salto in avanti alla produttività complessiva del sistema paese. Dato il peso del Terziario sul Pil (75%) è impensabile far crescere la produttività del sistema Italia in assenza di un significativo aumento della produttività dei servizi, soprattutto (ma non solo) quelli di mercato.

La struttura del report può essere riassunta in due macro-sezioni ed una appendice tecnica.

La prima sezione si concentrerà sul processo di Terziarizzazione tipico delle economie avanzate e **sull'andamento del Terziario di mercato** in Italia - a confronto con i maggiori player europei (Francia, Germania e Spagna) e con l'Eurozona nel suo complesso, cercando di far emergere i fattori alla base delle differenze, sia in termini di crescita del valore aggiunto che della produttività del lavoro, con particolare attenzione al ruolo giocato dalla TFP.

La seconda sezione analizzerà l'andamento della **produttività dei fattori (Lavoro, Capitale e Produttività Totale dei Fattori, ossia l'efficienza del sistema produttivo)** per alcuni settori specifici: a) i settori che, negli ultimi 20 anni, hanno sperimentato una crescita in linea con i principali competitors dell'Eurozona (commercio all'ingrosso e al dettaglio e servizi finanziari ed assicurativi); b) i settori che hanno accumulato un ritardo consistente - e sono purtroppo proprio quelli caratterizzati da un alto potenziale innovativo (servizi legati alle tecnologie di informazione e comunicazione e attività professionali, tecniche e scientifiche - APTS). Si sfrutteranno inoltre i risultati dell'indagine EUROSTAT sull'utilizzo dell'ICT nelle imprese (edizione 2021), per meglio far emergere alcuni aspetti di ritardo del nostro paese nell'adozione di tecnologie che consentano di fare un salto di produttività e avviare un sentiero di crescita più dinamica rispetto a quella del recente passato.

In appendice, sarà presentata la letteratura economica a supporto dell'analisi del settore dei servizi ed una discussione dettagliata delle problematiche relative alla misurazione della produttività.

La principale fonte dati utilizzata è il database EU-KLEMS (edizione 2021), che consente sia un'analisi aggregata del macrosettore dei servizi di mercato (Sezione 1) sia un'analisi dettagliata per singoli comparti (Sezione 2).

Il processo di Terziarizzazione

Il Terziario costituisce una porzione ormai maggioritaria e crescente del valore aggiunto (in altri termini, del Pil) prodotto nelle economie avanzate. Secondo i dati EU KLEMS – principale fonte dati utilizzati in questo report – i servizi costituiscono nel 2019 (ultimo anno pre-Covid19, e quindi ultimo anno adatto ad un'analisi strutturale non inficiata dalle pesanti distorsioni a domanda e offerta indotte dallo shock pandemico e dai loro tempi di recupero) circa il 75% del valore aggiunto generato in Italia e nei paesi dell'Eurozona, percentuale che supera l'80% nei paesi maggiormente terziarizzati come la Francia. Come mostra la Figura 1.1, in tutti i paesi considerati la quota di valore aggiunto attribuibile complessivamente al Terziario ha sperimentato una costante crescita nel periodo 2000-2010, per poi rallentare e assestarsi sui livelli attuali nel periodo 2011-2019. Tuttavia, come si evince dalla Figura 1.2, il Terziario di mercato¹ (ossia costituito da imprese private) ha continuato ad aumentare il suo peso sul valore aggiunto anche nel periodo successivo al 2011, sia in Italia che nella media dell'Eurozona, indicando che **la stasi della quota di Terziario sul Pil, emersa dopo il 2011, sembra derivare piuttosto da un arretramento del Terziario non di mercato.** L'unica eccezione è la Germania, che dopo il collasso della quota dei servizi nel 2010 non ha ancora ripreso quel processo di terziarizzazione tipico di tutte le economie moderne e avanzate.

L'Italia ha visto aumentare la quota di valore aggiunto attribuibile ai servizi in corrispondenza della crisi finanziaria del 2008-2009. Il fenomeno, per quanto favorito dal forte impatto della recessione 2008-2009 sui livelli di attività della manifattura, è da attribuirsi, però, anche all'**emergere di alcuni tratti di resilienza** del mondo dei servizi, confermati poi dalla crisi Covid del 2020, in cui il Terziario ha continuato a crescere più del resto del paese nonostante i lockdown conseguenti la pandemia, che hanno colpito pesantemente alcuni dei comparti più rilevanti come l'accoglienza e il commercio.

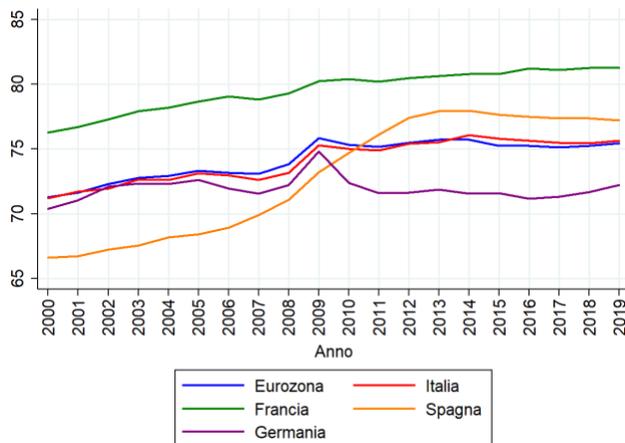
Per quanto riguarda gli altri paesi considerati nell'analisi, **la terziarizzazione emerge con forza guardando sia ai dati medi dell'Eurozona (e ancor di più se valutati al netto della Germania), sia soprattutto osservando Francia e Spagna.** Al decollo del terziario spagnolo hanno sicuramente contribuito il forte sviluppo del settore finanziario ed assicurativo, e la crescita del settore turistico, mentre la Francia ha avviato e sostenuto un processo di terziarizzazione concentrato in settori tipicamente considerati ad alto valore aggiunto (servizi ICT e servizi finanziari ed assicurativi). Il processo di terziarizzazione si caratterizza, invece, per

¹ Per una tassonomia del Terziario di mercato e non di mercato si veda l'Appendice metodologica.

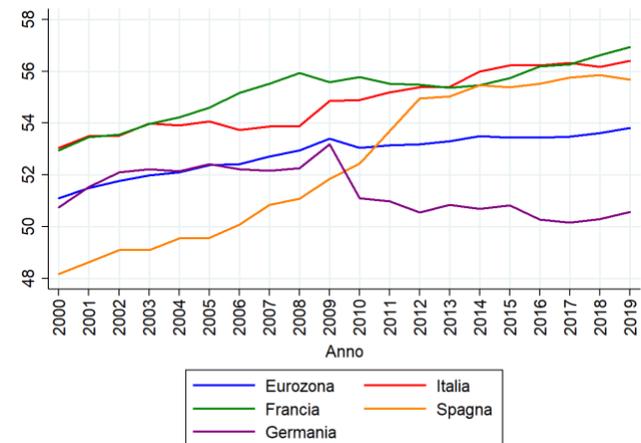
minore intensità in Germania, complice la rilevanza e la crescita sostenuta del settore manifatturiero tedesco (nonostante la forte penetrazione nei paesi dell'Est Europa abbia in parte ridotto la base produttiva del paese) e di una accresciuta dipendenza dall'interscambio con la Cina.

Figura I – Quota di valore aggiunto (% del totale VA), 2000-2019

1. Terziario



2. Terziario di Mercato



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Storicamente, la crescita della quota di valore aggiunto generata dai servizi nelle economie avanzate è stata attribuita **all'aumento della produttività del lavoro nel settore manifatturiero**, che **progressivamente libera risorse lavorative reindirizzate verso i servizi**. Questa tendenza allo spostamento massiccio di forza lavoro ha avuto avvio negli anni '70 e '80, con la risposta del settore manifatturiero alle due crisi petrolifere, all'inflazione e alla conseguente necessità di abbattere i costi del lavoro (inizio della robotizzazione dei processi industriali, maggiore attenzione all'organizzazione aziendale e avvio della delocalizzazione dei processi produttivi energy-intensive e/o a costo del lavoro non competitivo).

Dagli anni '90, il processo di terziarizzazione ha cambiato connotazione per diventare un fenomeno legato sempre più strettamente alla crescita dei servizi ad alto valore aggiunto (soprattutto dai cosiddetti *knowledge-intensive sectors*), resa possibile dal progresso tecnologico, dall'integrazione dei mercati, dall'innovazione dei processi produttivi e dalla formazione di capitale umano di alta qualità operante in questi settori (OCSE, 2018).

Il processo di Terziarizzazione in Italia

Nel periodo 2000-2019 preso in considerazione dallo studio, il sistema Italia nel suo complesso ha fatto registrare il più basso tasso di crescita cumulato del Pil in Europa, dopo la Grecia. Anche il Terziario ha contribuito al risultato, mostrando minor dinamismo nel confronto con i principali competitors occidentali, nonostante un aumento del suo peso sul Pil.

Il Terziario italiano e in particolare la sua componente di mercato, ha accumulato infatti un ingente ritardo nella crescita del valore aggiunto, riscontrabile in tutto il periodo considerato ed accentuatosi negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2008-2009.

Una dettagliata analisi per comparti, che si concentra sull'aspetto della **produttività del lavoro**, mostra grande **eterogeneità di performance tra i settori che compongono il Terziario di mercato italiano, con solo un paio di settori in grado di mantenere il passo della concorrenza europea ed una maggioranza di settori, per lo più knowledge-intensive, che invece ancora registra un ritardo importante.**

Un fattore chiave per interpretare il gap italiano è la scarsa crescita nell'efficienza dei processi produttivi (TFP). A seconda dei settori considerati, **la mancanza di concorrenza e la scarsa adozione di tecnologie avanzate ed innovazioni di processo** hanno contribuito a frenare la crescita della Produttività Totale dei Fattori e, di conseguenza, il valore aggiunto del Terziario di mercato.

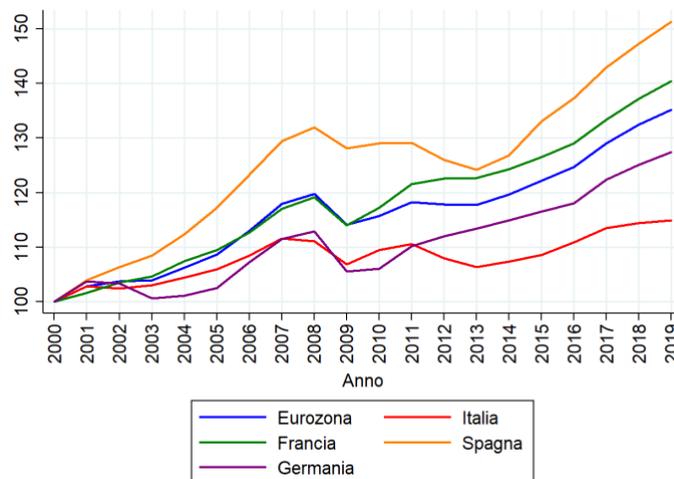
Crescita del valore aggiunto e contributi dei fattori di produzione

Il valore aggiunto del terziario di mercato in Italia è cresciuto molto più lentamente rispetto ai principali competitors europei e alla media dell'Eurozona. Come mostra la Figura 2, la crescita cumulata per l'intero periodo 2000-2019 si assesta intorno al 14%, equivalente a un +0,7% medio annuo. Nello stesso periodo, il tasso di crescita dei servizi osservato nell'Eurozona è stato più che doppio (+1,8% medio annuo) rispetto a quello italiano e ha superato il 2,1% medio annuo nel caso della Francia e il 2,6% medio annuo nel caso della Spagna.

Questo distacco non è da attribuirsi ad un singolo episodio di contrazione o stagnazione. Fra il 2000 e il 2007, il terziario italiano era cresciuto a ritmi in linea con quelli osservati in Germania, ma notevolmente inferiori rispetto a quelli di Francia e Spagna. Gli anni relativi alla crisi

economica del 2008-2009 e la successiva crisi del debito hanno demarcato un periodo di stallo da cui l'economia italiana, ed in particolare il Terziario, ha faticato molto ad uscirne: fra il 2011 e il 2013 il valore aggiunto dei servizi è diminuito marcatamente ma, al contrario di quanto avvenuto negli altri paesi Eurozona e soprattutto in Spagna, a questa contrazione è seguita in Italia una ripresa alquanto leggera (pur se accelerata rispetto al resto dell'economia, ed in particolare della manifattura, che in quegli anni soffriva di una forte debolezza del mercato interno) e che è andata rallentando ulteriormente a partire dal 2017.

Figura 2 – Crescita del valore aggiunto, terziario di mercato (2000=100)



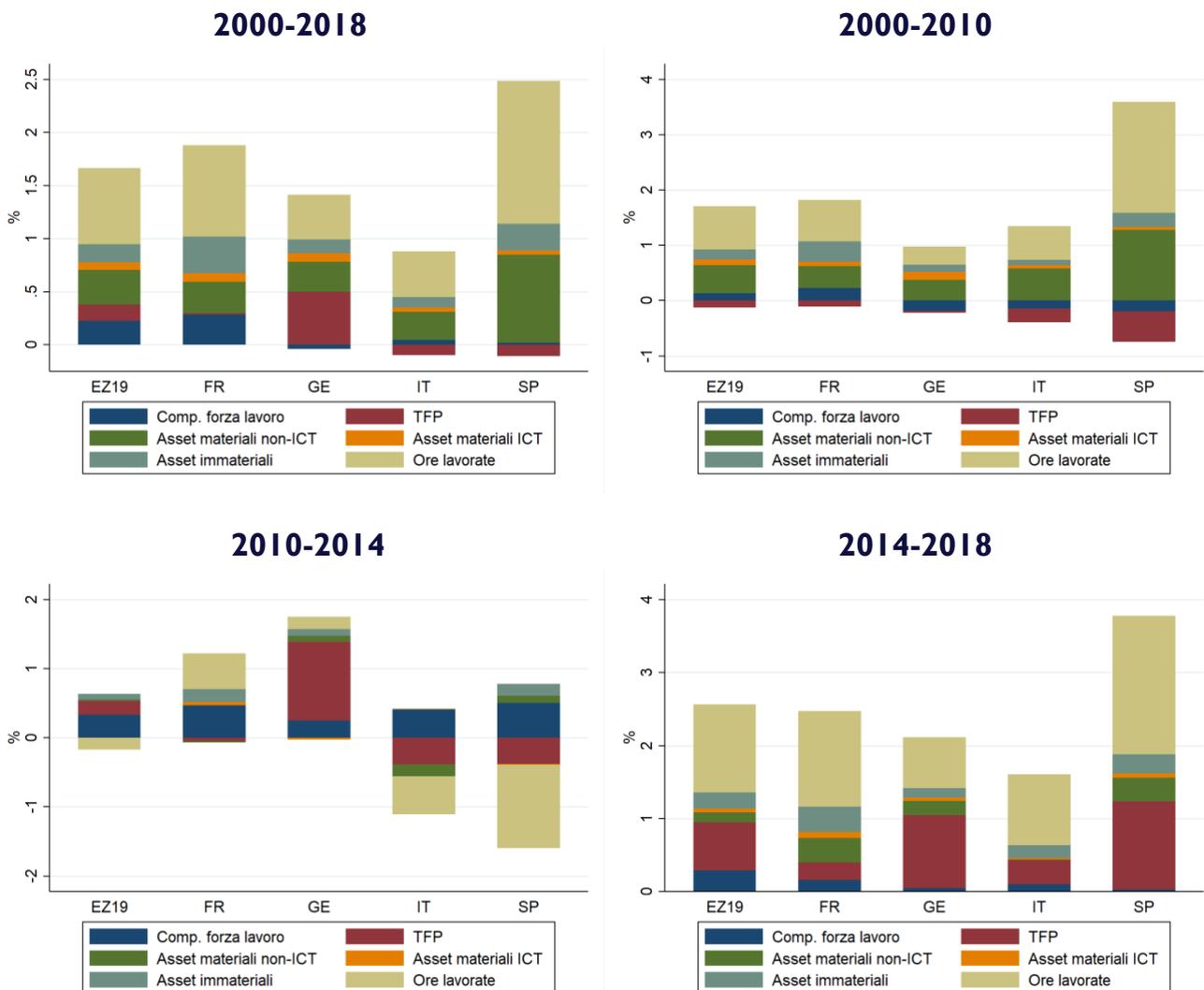
Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

A cosa può essere attribuita questa differenza di performance? Per cercare di rispondere a questo quesito, abbiamo analizzato le componenti della crescita, ad iniziare dai due principali input utilizzati dalle imprese nel processo produttivo, lavoro e capitale. Il contributo del lavoro può dipendere, a sua volta, dalla composizione della forza lavoro e dalla quantità di ore lavorate, mentre gli asset dell'impresa (capitale) possono essere suddivisi fra asset materiali e immateriali, questi ultimi rilevati separatamente nella base dati EU-Klems². Assieme a questi due fattori di produzione, determinante fondamentale della crescita è **l'efficienza con cui tali risorse vengono messe all'opera**, ovvero la Produttività Totale dei Fattori (TFP). Questa misura raccoglie componenti della produttività aziendale che non sono facilmente quantificabili tramite

² Sono tipicamente considerati asset materiali i macchinari, computer hardware e le strutture non residenziali, mentre sono tipicamente considerati asset immateriali i brevetti e le licenze (ossia Ricerca e Sviluppo) e i software.

dati sulla produzione, come ad esempio la qualità del management, il valore del brand, le innovazioni nel processo produttivo e i benefici derivanti da economie di scala e di scopo.

**Figura 3 – Contributi dei fattori al valore aggiunto, Terziario di mercato
(var. % media annua, 2000-2018)**



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Scomponendo la crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato dell'Eurozona e di ciascuno dei quattro paesi analizzati in Figura 3, sfruttando le tecniche di growth accounting utilizzate da EU-Klems, è possibile notare come l'Italia presenti un **deciso gap nella crescita**

di efficienza (TFP) nel confronto con la media dell'Eurozona, che abbraccia l'intero ventennio 2000-2018 ma **che spicca in modo particolare nel periodo 2014-2018, successivo alla doppia recessione del 2008-2013, quando altri paesi, soprattutto la Germania, registrano un deciso recupero di efficienza.**

Sebbene i dati disponibili non permettano di scendere in profondità nell'individuare le ragioni alla base di questo divario di TFP, è ragionevole supporre che parte del ritardo italiano sia da ricondursi a **mancati progressi nella struttura organizzativa, gestionale e manageriale** delle imprese³, che a loro volta influenzano la capacità delle imprese di operare economie di scala e di scopo. La **dimensione mediamente più piccola delle imprese** del terziario di mercato italiano⁴ unita a una **marcata presenza della proprietà dell'impresa nella gestione delle aziende** (riscontrata a livello aggregato ma presumibile anche a livello del terziario di mercato, data la sua dimensione) contribuisce ulteriormente a spiegare il divario di efficienza produttiva (TFP).

La scomposizione della crescita del valore aggiunto italiano nel Terziario di mercato individua, inoltre:

- a) un **contributo positivo offerto dalla componente asset materiali non ICT** (macchinari, strutture non residenziali quali capannoni ecc., attrezzature per il trasporto e la logistica) - molto simile, in Italia, a quello osservato per tutti gli altri paesi (eccetto la Spagna, per la quale ha giocato un ruolo molto rilevante la rapida espansione del settore turistico negli ultimi vent'anni).
- b) un **contributo quasi nullo degli asset materiali ICT** (computer hardware, apparati per le telecomunicazioni) e degli **asset immateriali** (su tutti R&D, software e basi dati). Mentre le imprese del resto d'Europa crescevano grazie al contributo di brevetti, software e altri fattori intangibili, in Italia la crescita legata a questi elementi è stata decisamente più limitata;
- c) un **divario importante con i competitors in termini di contributo del fattore lavoro**, soprattutto nei confronti di Francia e Spagna. In Francia, un contributo elevato alla crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato è dato dai mutamenti nella **composizione della forza lavoro** (legata in parte a tendenze demografiche molto più favorevoli in Francia,

³ Pellegrino e Zingales (2019)

⁴ Si veda a questo proposito il report di febbraio dell'Osservatorio del Terziario di Manageritalia

rispetto all'Italia) e dalla **differente disponibilità di capitale umano** (ore lavorate) che ne consegue. In Spagna, invece, dalle ore lavorate, grazie sia alla crescita demografica sia all'incremento della partecipazione al mercato del lavoro, fenomeni osservati soprattutto nel primo decennio degli anni 2000, in seguito alle riforme di flessibilizzazione del mercato del lavoro avviate nella seconda metà degli anni 90 dal governo Aznar (e poi mantenute dai governi successivi).

Riassumendo, il gap produttivo italiano nel Terziario di mercato non sembra essere attribuibile a un singolo elemento, ma alla combinazione di diversi fattori (soprattutto composizione e disponibilità del fattore lavoro nonché efficienza delle imprese) che hanno limitato fortemente le potenzialità di crescita del settore nel suo complesso, esercitando anche un freno sulla crescita aggregata del paese.

Nello specifico, il Terziario di mercato sembra essere rimasto al palo negli anni successivi alla doppia recessione 2008-2013, che rappresentavano la giusta occasione di rilancio, per spingere sulla leva del recupero di efficienza.

Negli stessi anni, **la manifattura italiana** ha potuto, al contrario, aumentare la capacità di sfruttare in modo più efficiente gli input produttivi (TFP) attraverso un processo di selezione e trasformazione della base produttiva, **supportato anche dall'introduzione del pacchetto di incentivi Industria 4.0** (divenuti poi Impresa 4.0 e rimodulati progressivamente nel tempo), focalizzato su superammortamento e iperammortamento soprattutto di beni e macchinari⁵.

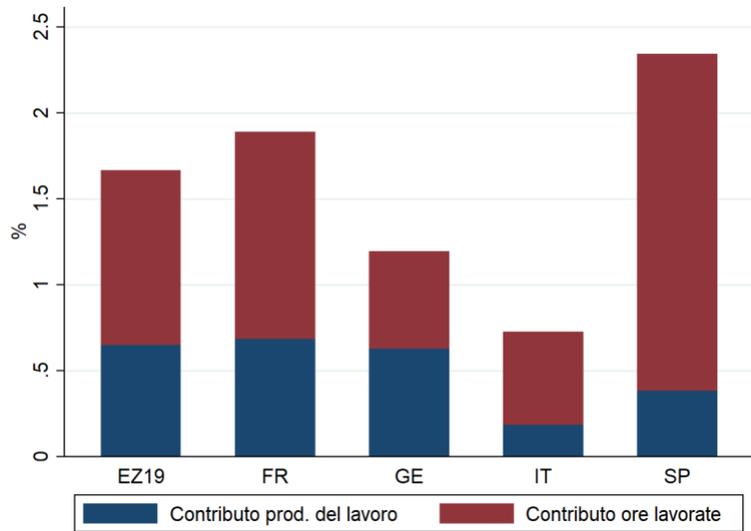
Il ruolo della produttività del lavoro ed eterogeneità settoriale

Come accennato nel paragrafo precedente, una parte importante del divario di crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato sperimentato dall'Italia, nel confronto con i suoi principali competitors, si deve ad una crescita minore delle ore lavorate. Tuttavia, come mostra la Figura 4, tale crescita appare inferiore anche a causa di un contributo molto più debole della produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata). In particolare, il gap italiano in termini di tasso di crescita cumulato 2000-2019 della produttività del lavoro spiegherebbe quasi la metà

⁵ Per una analisi più approfondita dell'orientamento verso il manifatturiero delle misure Industria 4.0 si veda il libro "Molte riforme per nulla", di Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro, pagg. 170 e seguenti

del divario di crescita nel valore aggiunto dei servizi che compongono il Terziario di mercato (il gap di crescita è dello 0,45% medio annuo rispetto all'Eurozona).

Figura 4 – Contributo della Produttività del Lavoro al valore aggiunto, Terziario di mercato (var. % media annua, 2000-2018)

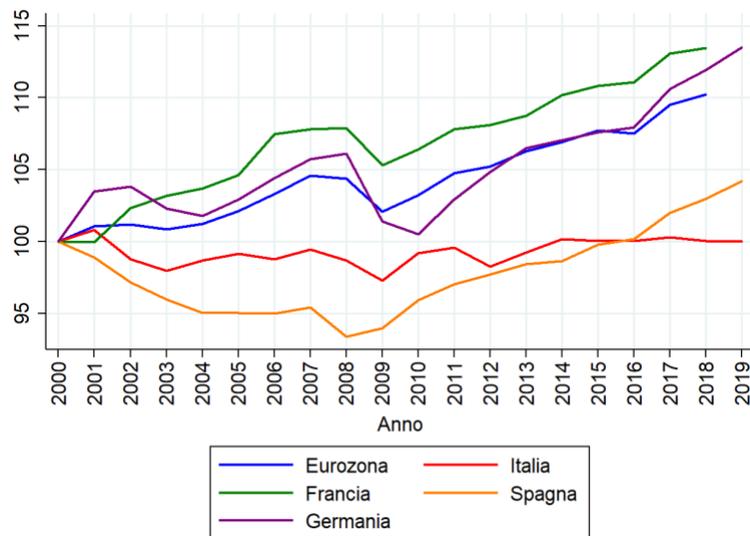


Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Alla luce di questa evidenza, risulta utile soffermarsi sull'andamento della produttività del lavoro per formulare ulteriori ipotesi ragionevoli sulle cause alla base del ritardo italiano.

La figura 5 documenta, in serie storica, la stagnazione della produttività del lavoro italiana (nel Terziario di mercato) tra il 2000 e il 2019. Se Francia, Germania e l'Eurozona nel suo complesso sperimentano una crescita marcata su tutto il periodo, **l'Italia risulta inchiodata ai livelli di inizio periodo**. Anche la Spagna, che ha sperimentato una decrescita della produttività del lavoro notevole nel 2000-2010, probabilmente dovuta al massiccio aumento dell'occupazione registratosi in quel periodo, sembra essersi assestata su un trend di crescita solido negli ultimi dieci anni.

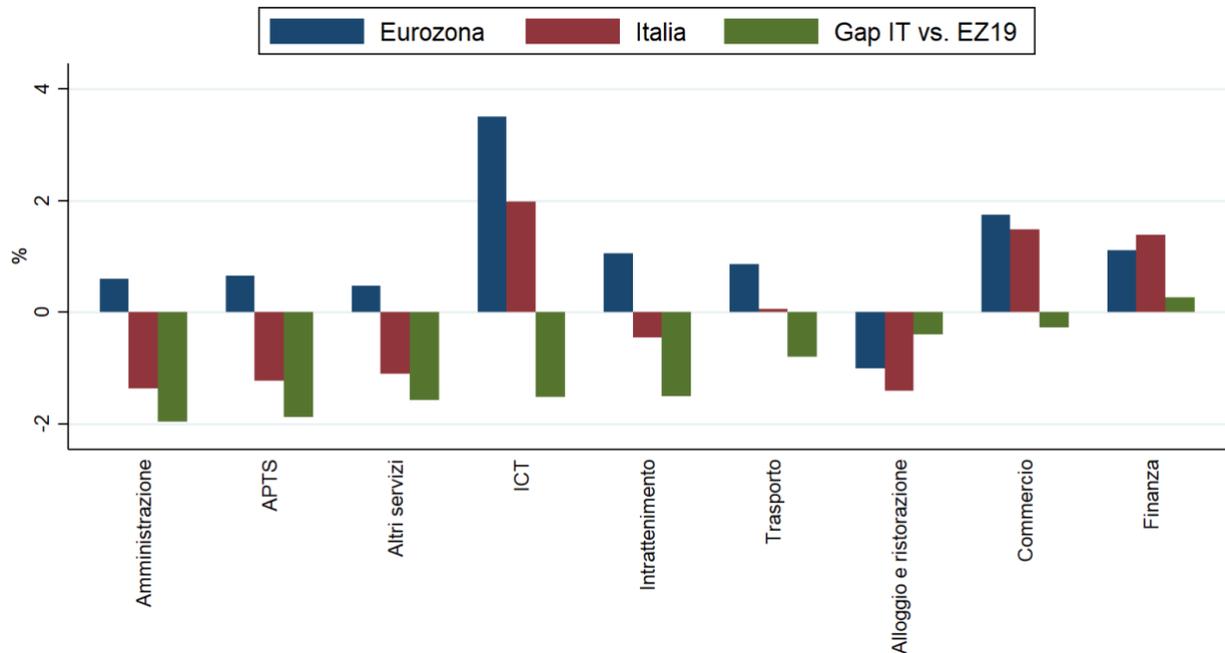
Figura 5 – Crescita della produttività del lavoro, Terziario di mercato (2000=100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

L'analisi di confronto eseguita in termini aggregati nasconde una notevole eterogeneità settoriale, anche se la tendenza prevalente resta quella di un ritardo italiano. Infatti, confrontando la crescita della produttività del lavoro dell'Italia con quella del resto dell'Eurozona nei diversi comparti del Terziario di mercato (Figura 6) si evince che, in quasi tutti i settori, l'Italia è cresciuta in media molto meno degli altri partner europei.

Figura 6 – Crescita della produttività del lavoro, Terziario di mercato (var. % media annua, 2000-2019)



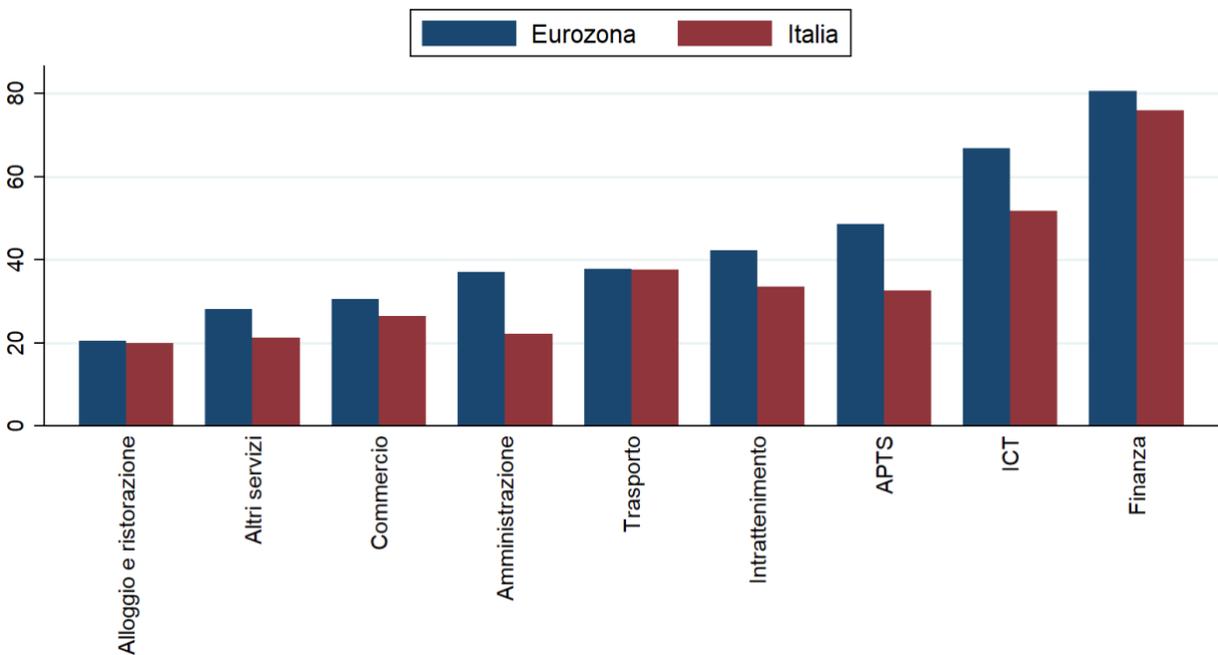
Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Le differenze maggiori si registrano nei comparti Servizi di amministrazione e supporto alle imprese, Attività professionali tecniche e scientifiche e Servizi di informazione e comunicazione⁶. Per più della metà dei comparti del terziario, la crescita media annua della produttività del lavoro nel ventennio pre-pandemico è stata negativa per l'Italia e positiva per il resto dell'Eurozona, con divari che variano fra l'1% e il 2%. Differenze più contenute si osservano, invece, per i comparti Alloggio e ristorazione, in contrazione sia in Italia che all'estero e Commercio, in espansione in entrambi i casi. L'unico comparto in cui l'Italia sembra mostrare un piccolo vantaggio sui concorrenti europei in termini di crescita della produttività del lavoro è quello Finanziario e assicurativo. Anche in questo segmento, però, il livello di produttività del lavoro appare ancora al di sotto del benchmark europeo. Come

⁶ I comparti di amministrazione e supporto alle imprese comprendono servizi di affitto e leasing, servizi per l'impiego delle risorse umane, agenzie di viaggio, servizi di sicurezza e servizi di pulizia, mentre i comparti di attività professionali, tecniche e scientifiche comprendono servizi legali, di contabilità, consulenza strategica, servizi di supporto ingegneristico, architettonico, fotografico e di design e servizi di ricerca e sviluppo.

mostra la Figura 7, infatti, anche nel 2019, ultimo anno utile per un confronto strutturale tra paesi, tutti i settori del Terziario italiano, ad eccezione del Trasporto, mostravano un **gap nel livello di produttività (valore aggiunto per ora lavorata) rispetto ai partner europei**, anche se meno marcato per Finanza e Assicurazioni, Alloggio e ristorazione e Commercio. In questo contesto, quindi, un aumento netto del ritmo di crescita della produttività del lavoro appare essere un prerequisito necessario per allineare la crescita del valore aggiunto del Terziario italiano a quella dei partners dell'Eurozona.

**Figura 7 – Produttività del lavoro nel Terziario di mercato
(valore aggiunto per ora lavorata, Euro 2019)**



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Con l'obiettivo di andare ad individuare più nel dettaglio i fattori alla base del ritardo italiano, verranno proposti alcuni focus settoriali. In particolare, l'analisi si focalizzerà su Commercio all'ingrosso e al dettaglio e sulle Attività finanziarie e assicurative, ossia due settori che hanno performato positivamente nel periodo analizzato, in termini di crescita della produttività del lavoro, ma che non si sono allineati ai concorrenti europei in termini di livello di produttività 2019, e sui Servizi di informazione e comunicazione (ICT) e le Attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS) che mostrano un gap elevato di crescita della produttività del lavoro rispetto

alla media dell'Eurozona ma che, al contempo, presentano un elevato potenziale. Si tratta infatti, pur sempre, di settori che si posizionano nella parte alta del ranking per livello di produttività proposto in Figura 7.

II. Focus settoriali

Il ritardo dell'Italia nella crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato sembra essere perlopiù riconducibile a una minore crescita della produttività del lavoro e, più in generale, dell'efficienza produttiva (TFP), nonostante un contributo positivo degli asset materiali, soprattutto non ICT. I focus settoriali che di seguito proponiamo mirano a far emergere eventuali specificità. I 4 settori prescelti per l'analisi, ovvero Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Attività finanziarie e assicurative, Servizi di informazione e comunicazione (ICT) e Attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS), sono altamente rappresentativi dell'intero aggregato, rappresentando al 2019 circa il 63,4% di tutto il valore aggiunto del Terziario di mercato italiano e circa il 27,3% del valore aggiunto totale dell'economia italiana (Tabella I).

Tabella I: Quota VA settoriale (2019)

Settore	Quota VA su totale (Italia, 2019)	Quota VA su terziario di mercato (Italia, 2019)
Servizi di amministrazione e supporto	3,3%	7,7%
Servizi di alloggio e ristorazione	3,8%	8,9%
Attività professionali, tecniche e scientifiche	6,5%	15,1%
Servizi di informazione e comunicazione	3,8%	8,8%
Arte e intrattenimento	1,2%	2,8%
Servizi di trasporto, logistica e stoccaggio	5,7%	13,2%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	11,7%	27,1%
Servizi finanziari ed assicurativi	5,3%	12,4%
Altri servizi	1,7%	4,0%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Per ognuno dei settori considerati, analizziamo:

- l'andamento di medio periodo degli investimenti e dello stock di capitale;
- la composizione della forza lavoro per livelli di istruzione;
- il contributo dei diversi fattori di produzione alla crescita della produttività del lavoro, con particolare attenzione al ruolo giocato dall'efficienza dei processi produttivi (TFP).

Per i settori *knowledge-intensive* (i Servizi di informazione e comunicazione e le Attività professionali, tecniche e scientifiche), analizziamo inoltre l'adozione di pratiche innovative di produzione (l'analisi dei big data) e di tecnologie di base o avanzate (cloud e intelligenza artificiale). Per questa analisi in particolare, ci serviamo del *Survey on ICT usage in enterprises* armonizzato da Eurostat.

Tra le cause che contribuiscono a spiegare i divari di crescita e produttività fra i comparti del Terziario di mercato italiani e quelli dei competitors europei è bene ricomprendere anche ragioni istituzionali. L'obiettivo di questa sezione, pertanto, è anche quello di ripercorrere alcune scelte di *policy* adottate in alcuni settori italiani nell'ultimo ventennio, che possano aver giocato un ruolo determinante nell'influenzarne l'evoluzione.

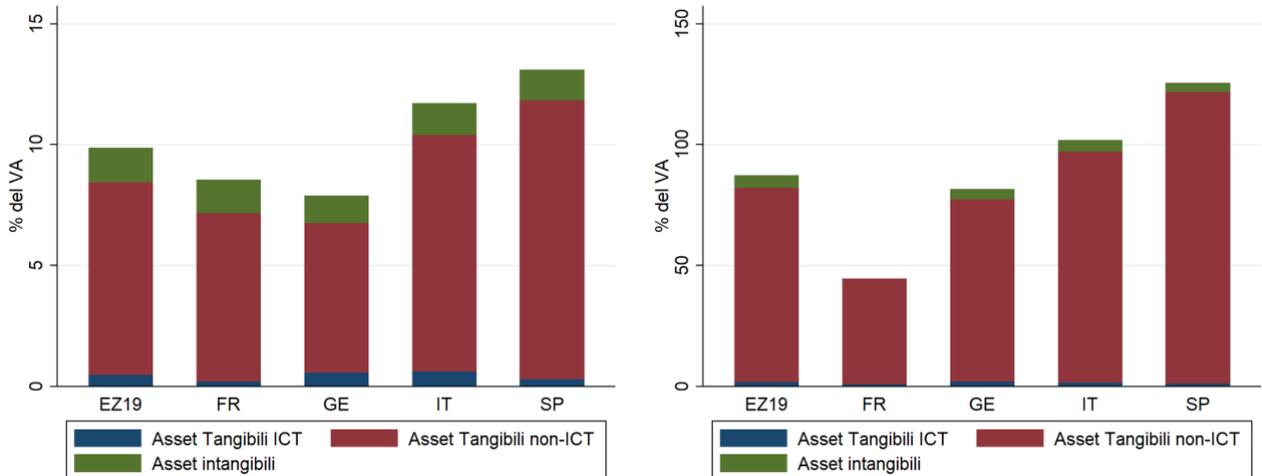
Settori in crescita: commercio e finanza

Commercio all'ingrosso e al dettaglio

Tra i settori che sono stati in grado di reggere il confronto con i principali competitors europei, troviamo il Commercio all'ingrosso e al dettaglio, che in Italia ha sperimentato una crescita media annua della produttività del lavoro dell'1,5% nel periodo 2000-2019, sostanzialmente in linea con quella dell'Eurozona.

La crescita appare accompagnata da una quota di investimenti in percentuale del valore aggiunto più alta per l'Italia, rispetto agli altri paesi europei, fatta eccezione per la Spagna (Figura 8). Nello specifico, la quota di investimenti destinata agli asset tangibili non-ICT è preponderante in questo settore, in coerenza con l'evidenza che lo classifica, all'interno del Terziario di mercato, fra i settori a bassa produttività del lavoro, e quindi dal potenziale innovativo limitato (almeno fino ad oggi). Anche lo stock di capitale fisico, risultato anche degli investimenti del ventennio passato, appare maggiore in Italia rispetto a Germania, Francia ed al complesso dell'Eurozona.

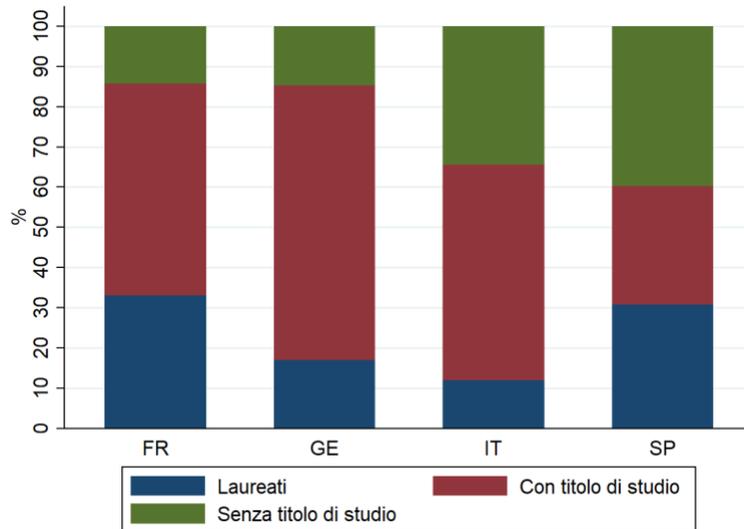
Figura 8 – Commercio: investimenti e stock di capitale
Investimenti (media 2000-2018) **Stock di capitale (2018)**



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

La forza lavoro impiegata dal settore è caratterizzata da un livello di scolarizzazione medio-basso, sebbene alcune differenze di composizione emergano tra paesi. In particolare, come mostra la Figura 9, Francia e Spagna tendono ad impiegare una quota di lavoratori laureati superiore a quella di Germania e Italia; una costante comune a molti altri comparti del Terziario di mercato, come vedremo anche nei focus settoriali successivi. Nel settore del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, comunque, il grado di scolarizzazione della forza lavoro ha intuitivamente un peso minore nel determinare la produttività del lavoro, rispetto ai settori knowledge-intensive che verranno analizzati successivamente. Spicca infatti, nel caso italiano, l'alta quota di lavoratori senza titolo di studio, la quale non appare aver frenato troppo la crescita del valore aggiunto per ora lavorata, nel confronto con i competitors.

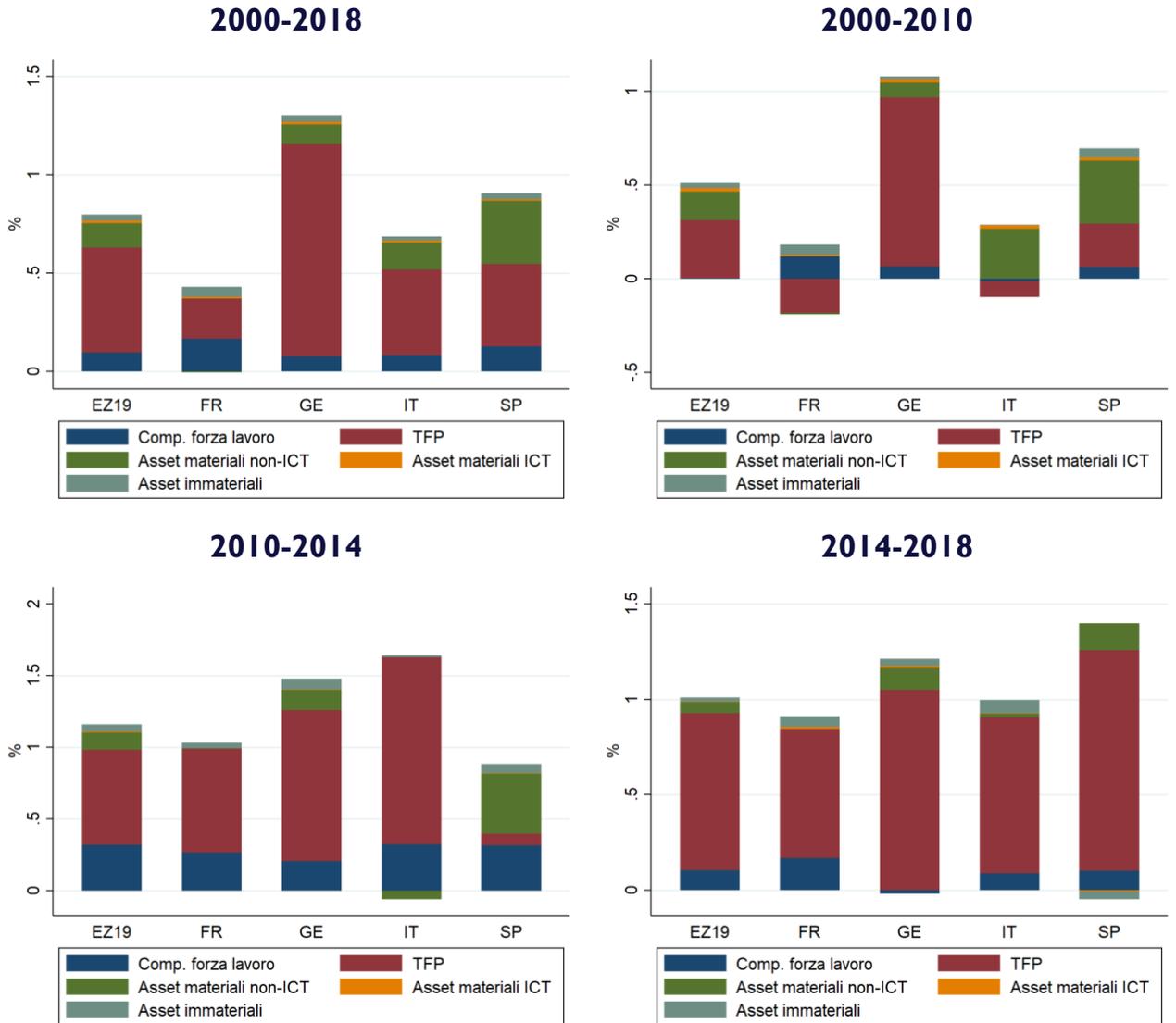
Figura 9 – Commercio: quota di lavoratori per grado di istruzione (2019)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Analizzando nel dettaglio i contributi dei vari fattori produttivi alla crescita della produttività del lavoro del settore, si nota come la performance positiva dell'Italia nel periodo 2010-2014 post-crisi finanziaria 2008-2009 ma comprensivo della crisi dei debiti sovrani, si basi soprattutto sul ruolo trainante dell'efficienza dei processi produttivi (TFP). Come mostra la Figura 10, infatti, nel 2010-2014 la TFP è cresciuta in Italia più che negli altri paesi considerati, soprattutto nel confronto con la Spagna, dove l'impatto maggiore della crisi dei debiti sovrani è ben visibile. La Spagna, però, insieme alla Germania, si caratterizza per un recupero maggiore di efficienza nel periodo 2014-18, staccando leggermente l'Italia, dove il contributo della TFP alla crescita della produttività del lavoro del commercio resta però, pur sempre, molto positivo.

Figura 10 – Commercio: decomposizione della crescita della produttività del lavoro (var. % media annua, 2000-2018)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Quali scelte di policy adottate dall'Italia possono avere influenzato l'evoluzione dell'efficienza produttiva che i dati mostrano?

Il settore del commercio ha beneficiato, in Italia, di una **riduzione delle barriere all'entrata**. Il decreto legislativo n. 114 del 1998 (cosiddetto *decreto Bersani*, seguito poi da un ulteriore decreto del 2006) aveva infatti l'obiettivo di modernizzare il settore, precedentemente

caratterizzato da una fortissima incidenza di piccoli negozi a gestione familiare, andando a limitare i casi di necessità di licenza per aprire un'attività⁷. In uno studio Banca d'Italia⁸ viene mostrato come l'abbattimento delle barriere all'ingresso abbia avuto un effetto causale positivo sulla produttività del settore (misurata come volume di vendite per ora lavorata) e sull'adozione di tecnologie ICT. Un effetto positivo si è avuto anche sui consumatori che, grazie alla maggiore efficienza produttiva e al minore margine di profitto, pagano prezzi più bassi. In un più recente studio, pubblicato sempre da Banca d'Italia⁹, vengono confermati gli effetti positivi della riforma anche nel lungo periodo: il grado di concentrazione del mercato di riferimento è diminuito in tutte le aree del Paese (portando anche ad una riduzione del divario tra Nord e Sud), ed è aumentata la dimensione media delle imprese del commercio *retail*. La maggiore concorrenza nei piccoli esercizi e l'ingresso dei grandi operatori nel *retail* può dunque essere uno dei fattori che spiegano il ruolo trainante che la TFP ha giocato nella crescita della produttività del lavoro settoriale sperimentata dall'Italia negli ultimi anni.

Servizi finanziari ed assicurativi

I servizi finanziari ed assicurativi sono, all'interno del Terziario di mercato, quelli caratterizzati dalla più alta produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata), come mostra la Figura 7. Nel periodo 2000-2019, l'Italia è riuscita a crescere più dell'Eurozona, in termini di dinamica della produttività in questo settore, nonostante la crisi finanziaria e la crisi del debito sovrano.

Tale crescita non sembra essere motivata da un livello di investimenti superiore alla media europea e neppure da una forza lavoro particolarmente qualificata, ma da un guadagno di efficienza del settore.

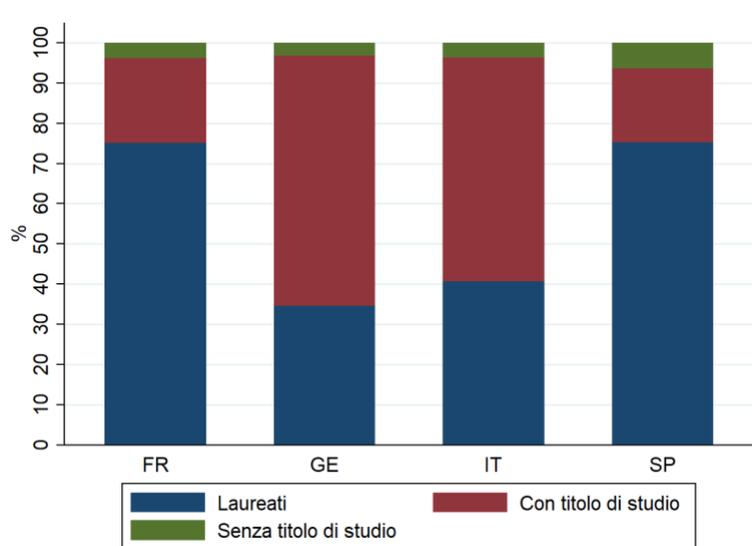
Se si analizza la dinamica degli investimenti a livello settoriale (Figura 11), si nota infatti come l'Italia abbia investito meno di Francia, Spagna ed Eurozona nel suo complesso nel periodo analizzato, ma più della Germania. Per quanto gli investimenti degli ultimi 20 anni si siano

⁷ In particolare, il decreto ha eliminato il bisogno di autorizzazione per negozi su superfici inferiori ai 150 metri quadrati, ha lasciato ai Comuni il compito di autorizzare quelli con superfici fra 150 e 1500 metri quadrati e alle Regioni quelli di dimensioni superiori.

⁸ Schivardi, Fabiano and Viviano, Eliana, (2011), Entry Barriers in Retail Trade, Economic Journal, 121, issue 551, p. 145-170

⁹ https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0422/QEF_422_18.pdf?language_id=1

Figura 12 – Attività finanziarie ed assicurative: quota di lavoratori per grado di istruzione (2019)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

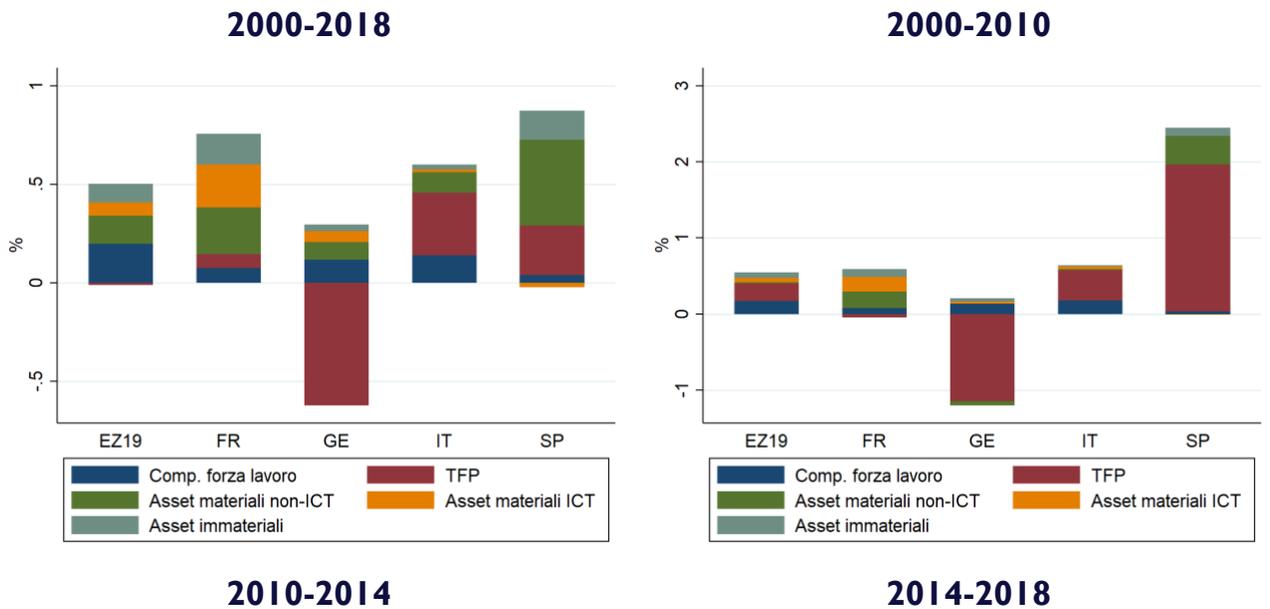
La scomposizione della crescita della produttività settoriale nei contributi dei vari fattori di produzione conferma alcune delle evidenze già emerse. L'Italia è cresciuta ad un ritmo superiore a quello dell'Eurozona e comparabile a quello della Francia fino al 2014, grazie alla **spinta dell'efficienza dei processi produttivi (TFP)**. Laddove, infatti, la Francia prendeva il sopravvento grazie al contributo degli asset materiali, l'Italia sopperiva con una crescente efficienza interna al settore, probabilmente dovuta alla riallocazione del valore aggiunto da imprese poco produttive ad imprese più produttive, che ha caratterizzato il settore nella prima parte del periodo considerato. Le grandi fluttuazioni sperimentate dalla Spagna, principalmente legate al contributo della TFP, si devono alla bolla immobiliare presente nel paese fino alla crisi finanziaria, che ha indubbiamente influenzato i rendimenti degli istituti di credito, prima positivamente e poi negativamente.

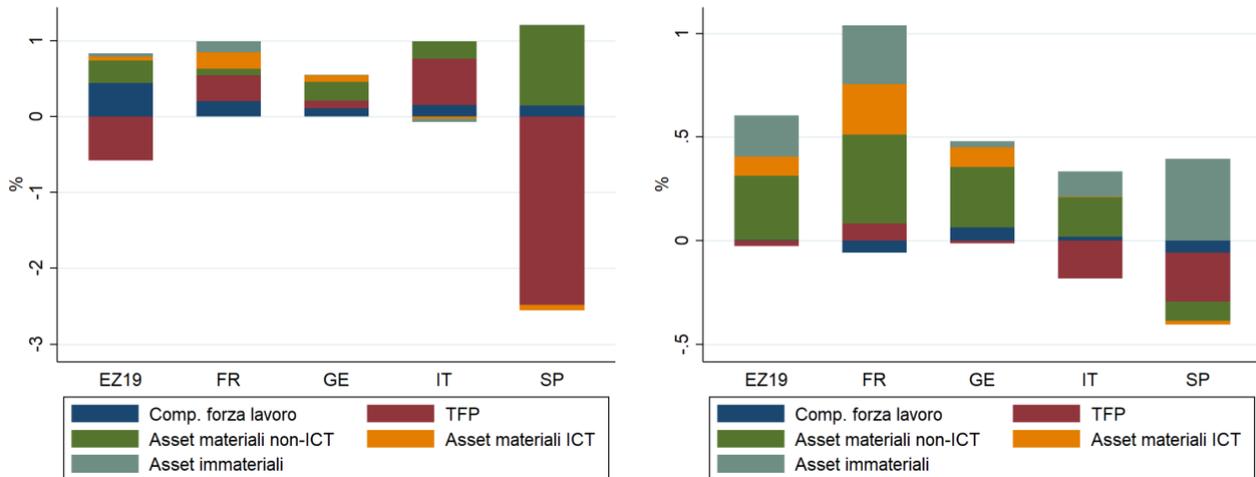
Le difficoltà patite da buona parte del tessuto bancario italiano durante la doppia recessione 2008-2013 hanno invece rallentato la crescita della produttività negli ultimi anni, causando una sostanziale stagnazione nel periodo 2014-2018, cui hanno in parte sopperito i contributi degli asset materiali non-ICT e degli asset immateriali. Questa stagnazione può essere tuttavia dovuta, almeno in parte, ad una dinamica virtuosa: dal 2015 in avanti, infatti, vi è stato un ruolo

più attivo del regolatore (la BCE) nell'incentivare gli istituti bancari a far emergere perdite accumulate nel corso degli anni precedenti, dovute soprattutto alla presenza di crediti deteriorati nei bilanci. Tale operazione di pulizia si è tradotta in un biennio di bilanci caratterizzati da perdite ingenti, che riflettono però un'operazione di trasparenza.

Spicca, nello stesso periodo, il boom della Francia, con una crescita della produttività del lavoro doppia rispetto all'Eurozona, spinta soprattutto dai contributi del fattore capitale e coerente con i dati relativi agli investimenti della Figura 11. Il divario fra Italia e Francia, generatosi nel periodo 2014-2018, segnala una discontinuità importante nella tendenza di crescita del settore, da monitorare negli anni successivi alla pandemia.

Figura 13 – Attività finanziarie ed assicurative: decomposizione della crescita della produttività del lavoro (var. % media annua, 2000-2018)





Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Come per commercio, è utile chiedersi quali policy specifiche adottate dall'Italia in questo settore possano aver influenzato positivamente la dinamica della produttività. In aggiunta ai fattori già descritti nei precedenti paragrafi, si tenga presente che il settore proviene da un intenso processo di ristrutturazione.

Il processo di deregolamentazione e liberalizzazione del settore inizia, in realtà, sul finire degli anni '70, come conseguenza di una spinta di policy comunitaria: l'autorità di vigilanza Europea spingeva per una minore concentrazione nel settore dei Paesi Membri, e la Comunità Economica Europea puntava a dirigersi verso un sistema finanziario più integrato. Nel corso degli anni '80, le barriere all'entrata sono state gradualmente rimosse. Il processo di liberalizzazione ha avuto poi un'impennata nel 1990: l'apertura delle filiali è stata deregolamentata, le banche di proprietà statale sono state autorizzate a diventare società per azioni e il Parlamento ha approvato la prima legge *antitrust*. Nel 1993, l'adozione di una nuova normativa ha riorganizzato tutti i cambiamenti normativi avvenuti negli anni precedenti in un quadro coerente e favorevole alla concorrenza, in cui la creazione di banche era priva di barriere all'ingresso e i mercati di riferimento non erano più segmentati (De Bonis, R., Marinelli, G., & Vercelli, F., 2018). Come conseguenza, il settore ha visto ridurre drasticamente la frammentazione senza però perdere un elevato grado di concorrenza (Coccoresse, P., & Santucci, L., 2019). Sebbene non vi siano presenti studi quantitativi che provino un rapporto causale tra deregolamentazione e produttività nel settore dei servizi finanziari ed assicurativi italiani, è possibile ipotizzare che le Riforme degli anni '90 abbiano avuto un impatto positivo

sulla TFP, anche nel decennio successivo, cui hanno contribuito anche la risposta alla sfida tecnologica e l'entrata di soggetti stranieri.

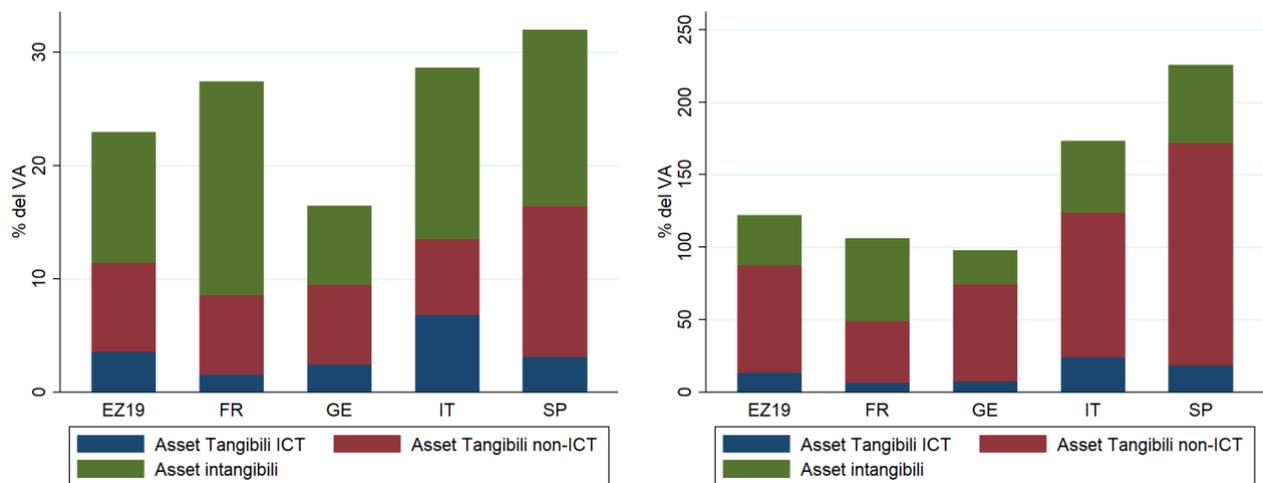
Settori in ritardo: ICT ed attività professionali

Servizi di informazione e comunicazione

Tra i settori che hanno sperimentato un ritardo importante nella crescita della produttività del lavoro in Italia, rispetto ai principali competitors europei, vi sono i servizi di informazione e comunicazione. Come evidenziato dalla Figura 7, il settore ICT si inquadra anche fra i settori appartenenti al Terziario di mercato con il livello più alto di valore aggiunto per ora lavorata, quindi ad alto potenziale innovativo e trainante anche per gli altri settori.

Il ritardo dell'Italia in questo settore non appare associato ad uno scarso volume di investimenti. Come mostra la Figura 14 (lato sinistro), infatti, la quota di investimenti in percentuale del valore aggiunto non si discosta molto da quella dei principali competitors europei nel periodo 2000-2018, risultando anzi sensibilmente maggiore di quella della Germania. Nemmeno la composizione di tali investimenti, distinguibili in asset tangibili (ICT e non ICT) ed asset intangibili (R&D e software), appare particolarmente differente in Italia, con un peso preponderante degli investimenti in asset intangibili, tipico del settore ICT. Come diretta conseguenza, anche lo stock di capitale in percentuale del valore aggiunto del settore, appare maggiore in Italia rispetto agli altri paesi (Figura 14, lato destro).

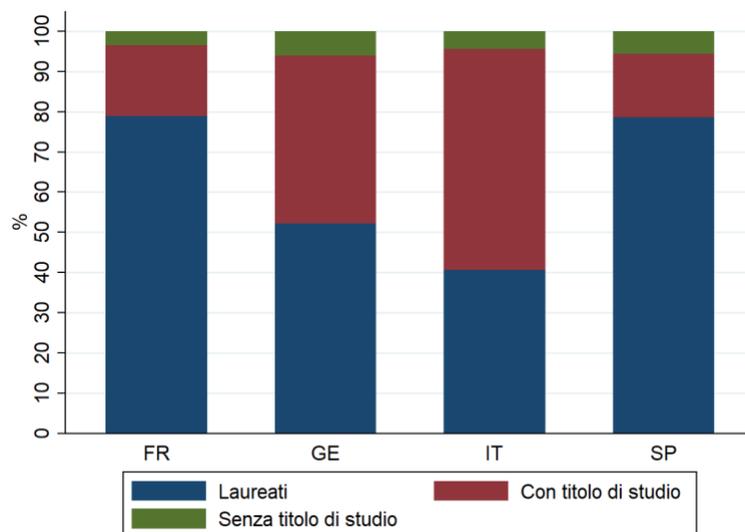
Figura I4 – ICT: investimenti e stock di capitale
Investimenti (media 2000-2018) **Stock di capitale (2018)**



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Differente appare invece la composizione della forza lavoro italiana in questo settore nevralgico. Distinguendo tra quote di lavoratori con alto, medio e basso livello di istruzione (Figura I5), emerge come il settore ICT italiano sia caratterizzato da una **quota molto bassa di lavoratori laureati**. Questo dato riflette in parte una tendenza della forza lavoro italiana nel suo complesso, ma può certamente incidere sulla capacità delle imprese italiane di adottare innovazioni di processo e tecnologie avanzate in grado di spingere l'efficienza produttiva (TFP), in un settore nel quale le competenze tecniche incidono particolarmente sulla produttività.

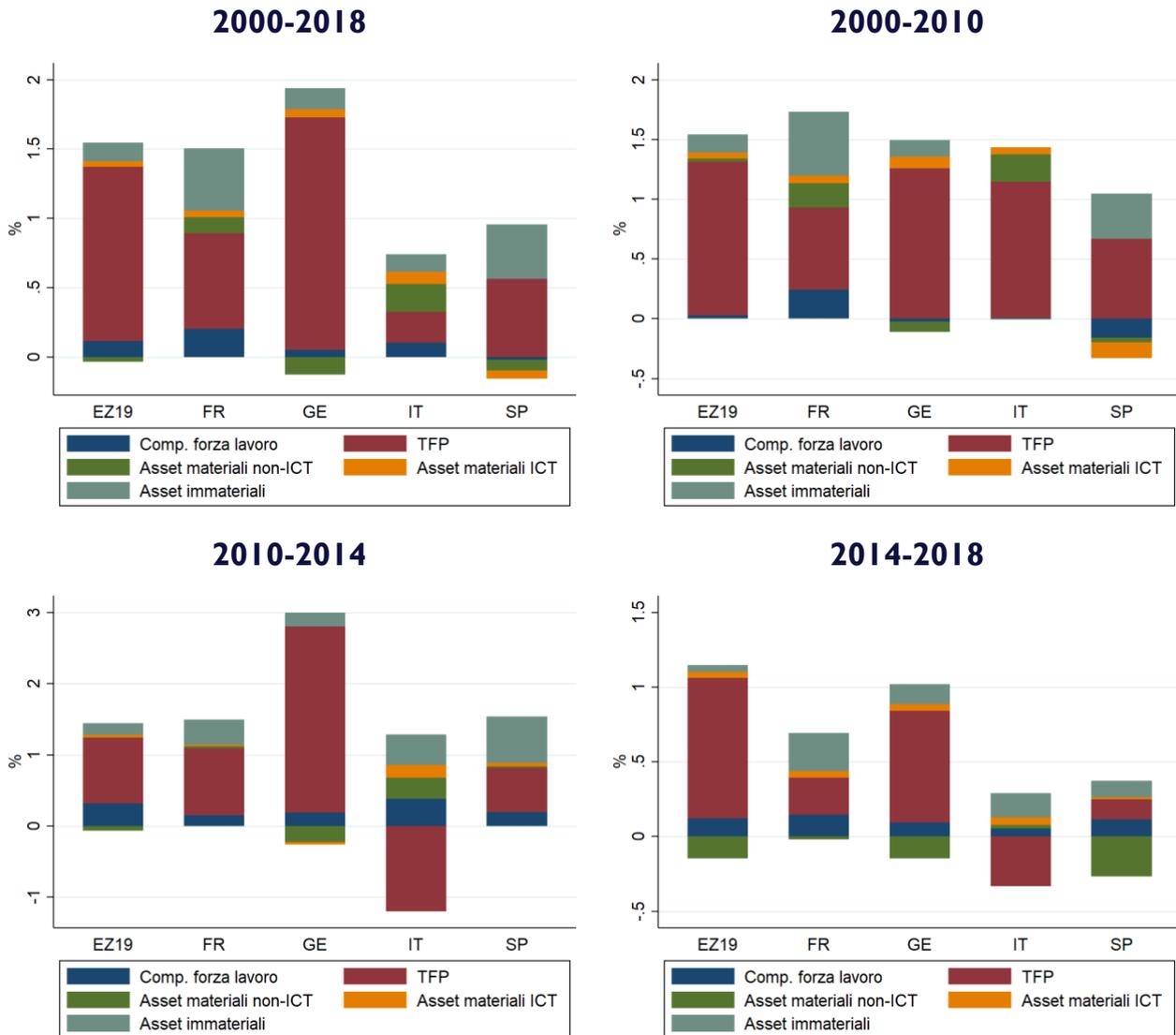
Figura 15 – ICT: quota di lavoratori per grado di istruzione (2019)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Operando una decomposizione della crescita della produttività del lavoro in questo settore, si può misurare il contributo dei vari fattori produttivi. Coerentemente con l'analisi sugli investimenti e sulla composizione della forza lavoro, la decomposizione presentata in Figura 16 mostra che il ritardo italiano nella produttività del lavoro dell'ICT è spiegato in larga misura da un apporto deficitario della TFP, visibile in particolare negli anni più recenti 2014-2018. Se infatti nel periodo antecedente alla crisi finanziaria 2008-2009 la produttività del lavoro del settore sembrava crescere ad un ritmo medio annuo comparabile a quello degli altri paesi considerati, con un contributo importante dell'efficienza produttiva (TFP), il periodo seguente è stato caratterizzato da un forte spinta negativa della dell'efficienza produttiva, che ha contribuito in modo decisivo alla stagnazione del settore in Italia.

**Figura 16 – ICT: decomposizione della crescita della produttività del lavoro
(var. % media annua, 2000-2018)**



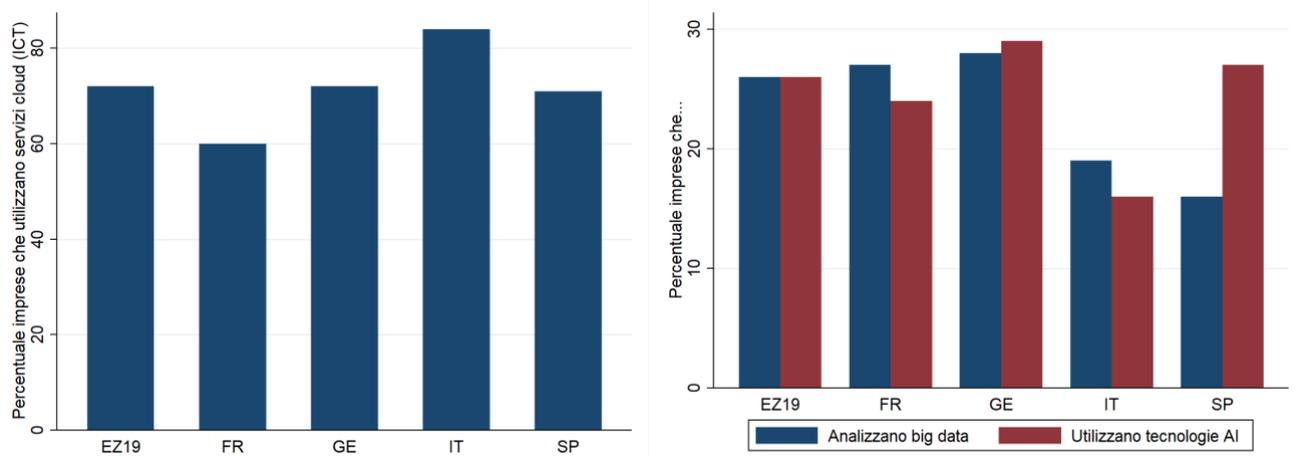
Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Come anticipato nella discussione introduttiva a questa sezione, analizziamo anche il grado di adozione di tecnologie da parte delle imprese operanti nel settore ICT. In particolare, distinguiamo tra tecnologie di base (adozione di tecnologie cloud) ed innovazioni di processo o tecnologie avanzate (utilizzo di big data per analisi interne e adozione di tecnologie di intelligenza artificiale, AI).

L'intelligenza artificiale e la robotica, per quanto ancora poco diffuse e concentrate nei settori high-tech, hanno il potenziale di rivoluzionare il settore dei servizi, come già hanno cominciato a rivoluzionare il settore manifatturiero. Alcuni studi mostrano infatti, attraverso evidenza aneddotica, il potenziale che queste tecnologie hanno di migliorare la produttività del settore (Bughin et al, 2017; Brynjolfsson, Rock e Syverson, 2017).

Figura 17, nel settore ICT una percentuale alta di imprese italiane dichiara di utilizzare tecnologie cloud. Al contrario, una percentuale molto bassa di imprese, se comparata con i principali competitors, dichiara di utilizzare big data per analisi interne o di utilizzare almeno una tecnologia AI.

Figura 17 – ICT: Percentuale di imprese che utilizzano cloud, big data, o tecnologie AI (2020/2021)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Eurostat (2022)

Questi dati sono coerenti con l'ipotesi che vi sia, nel settore ICT italiano, una certa riluttanza all'adozione di processi produttivi innovativi, che comprendano l'utilizzo di tecnologie avanzate. Tale riluttanza può essere spiegata da diversi fattori: una cultura avversa a queste tecnologie presente nel management delle imprese operanti nel settore, una difficoltà pratica dovuta alla scarsità di una forza lavoro tecnicamente in grado di implementare tali innovazioni di processo,

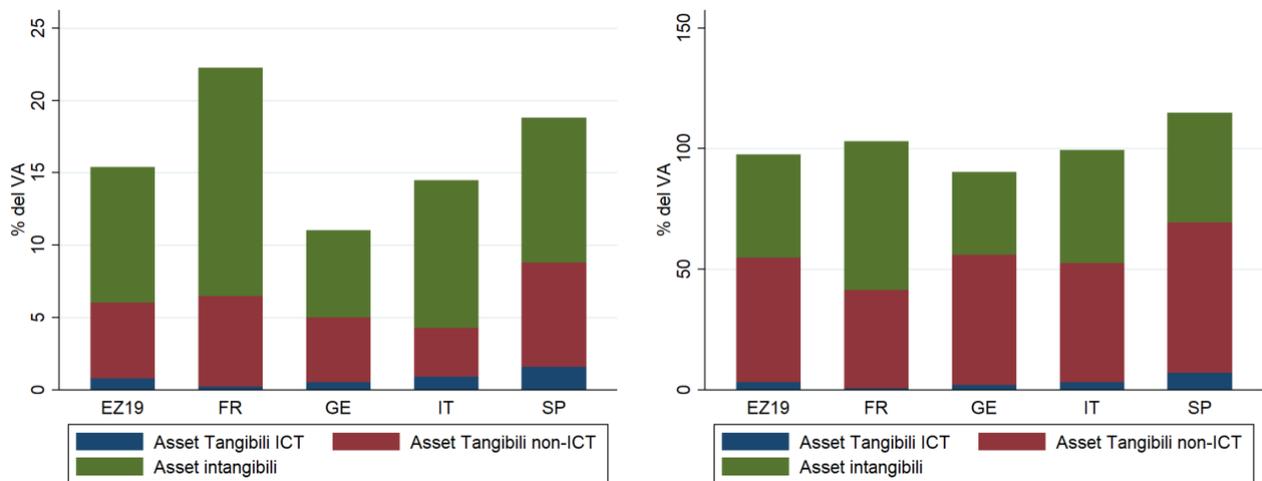
oppure una distribuzione dimensionale delle imprese operanti nel settore che non permette grandi investimenti nel capitale fisico ed umano necessario a rendere le tecnologie avanzate realmente produttive. L'interazione di questi fattori fa sì che il settore ICT abbia accumulato un ritardo di produttività importante, che non sembra potersi assottigliare in assenza di una politica settoriale volta all'innovazione e alla formazione di capitale umano altamente istruito.

Attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS)

Anche le attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS) sono fra i settori che **hanno accumulato un ritardo importante nella crescita della produttività del lavoro** rispetto ai principali competitors europei. Come il settore ICT, anche le APTS ricadono fra i settori del Terziario di mercato con un livello alto di produttività del lavoro (Figura 7), quindi ad alto potenziale innovativo e trainante per l'intera economia.

Anche in questo caso, il ritardo dell'Italia non sembra essere spiegato da un deficit di investimenti: la Figura 18 mostra una **quota di investimenti in percentuale del valore aggiunto del settore APTS in linea con la media dell'Eurozona** e superiore a quella della Germania, anche se inferiore a quella di Francia e Spagna. Essendo un settore knowledge-intensive, anche le APTS sono caratterizzate da una quota preponderante di investimenti in capitale intangibile nel periodo preso in considerazione (2000-2018). Fra i vari competitors europei, spicca la quota investimenti della Francia, particolarmente superiore agli altri paesi, soprattutto per quanto riguarda il capital intangibile. A questa dinamica di investimenti, corrisponde uno stock di capitale che non differenzia l'Italia dagli altri paesi in modo particolare.

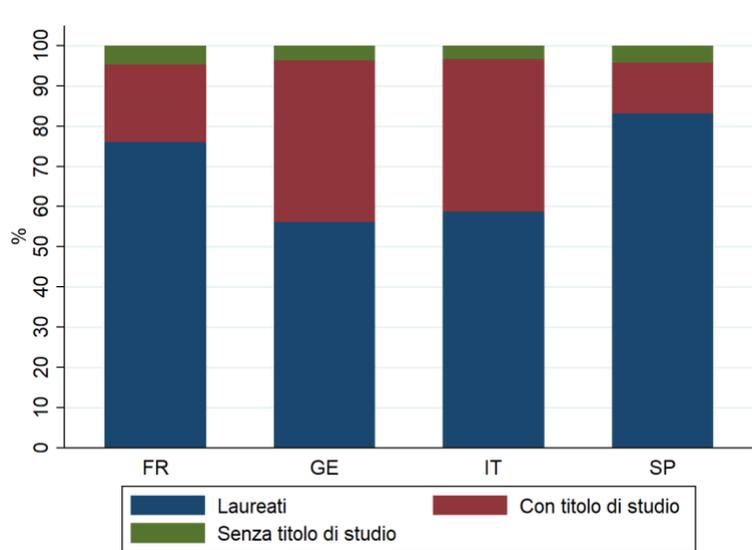
Figura 18 – APTS: investimenti e stock di capitale
Investimenti (media 2000-2018) **Stock di capitale (2018)**



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Anche nel caso delle APTS, l'Italia si differenzia invece dai principali competitors europei **per la bassa quota di lavoratori altamente istruiti occupati nel settore**. Come emerge dalla **Figura 19**, la quota di lavoratori laureati si aggira intorno all'80% in Francia e Spagna, mentre risulta di poco inferiore al 60% in Germania e Italia. Come nel caso dell'ICT, risulta complicato addurre alla scarsa istruzione dei lavoratori del settore la causa ultima del ritardo italiano nella crescita della produttività del lavoro, ma sicuramente la carenza di una formazione avanzata può aggiungersi all'insieme di fattori che contribuiscono a rallentare la crescita.

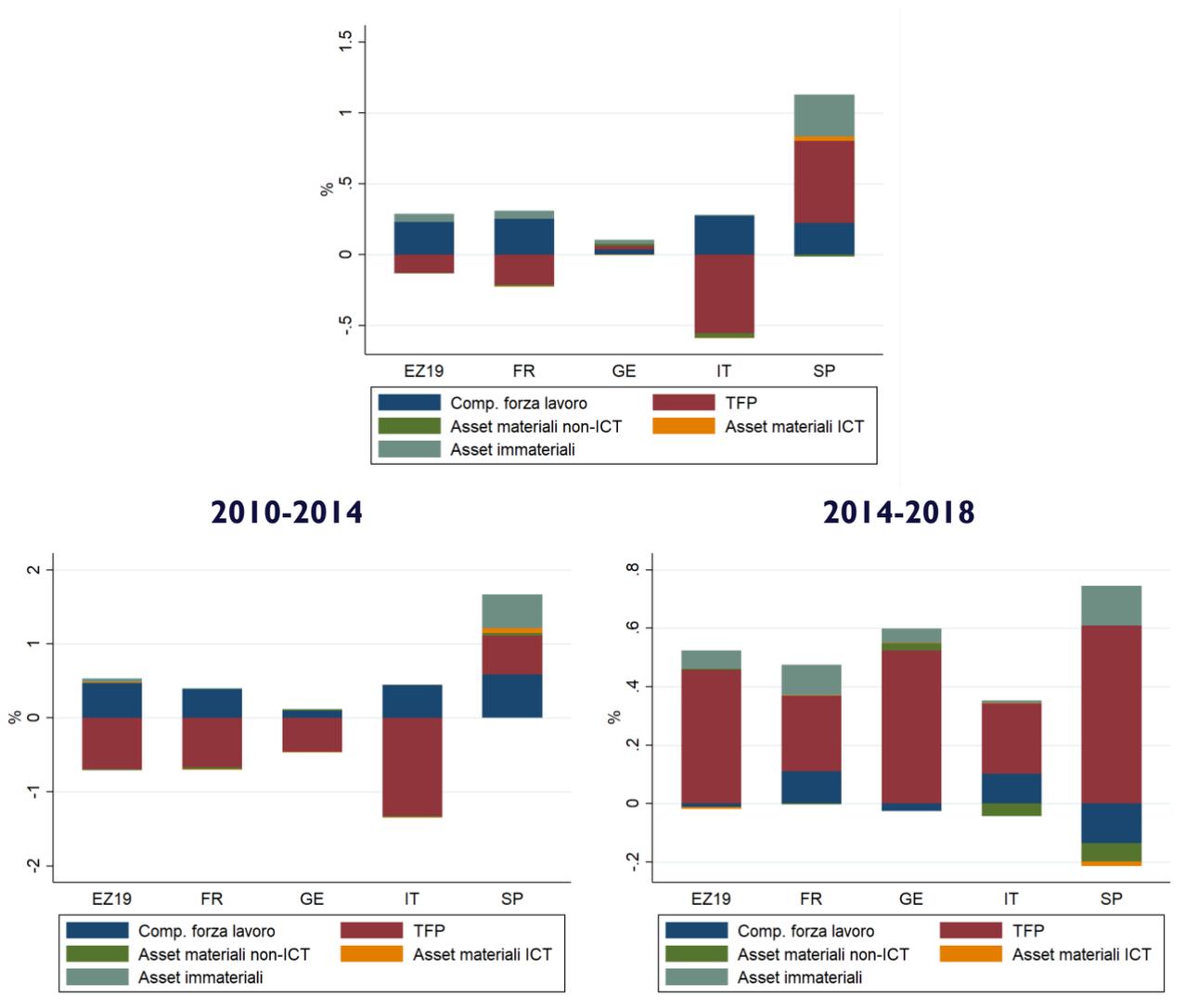
Figura 19 – APTS: quota di lavoratori per grado di istruzione (2019)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

La decomposizione della crescita della produttività del lavoro per le APTS rivela un **ruolo preponderante della scarsa efficienza dei processi produttivi (TFP) e della carenza degli asset immateriali nel determinare il ritardo italiano**. Come mostra la Figura 20, l'Italia sperimenta, nel periodo 2010-2018, una decrescita media annua della TFP intorno allo 0,5%, a confronto con una TFP pressoché stagnante negli altri paesi, fatta eccezione per la Spagna, in grande crescita. Nello stesso periodo, laddove gli asset intangibili (R&D e software) crescono in tutti i paesi (a ritmo rallentato in Francia, Germania e nell'Eurozona nel suo complesso, a ritmo sostenuto in Spagna), l'Italia non mostra segni di dinamismo. Questo dato aggregato per il periodo 2010-2018 risulta essere il prodotto di due dinamiche distinte: una crisi nel periodo 2010-2014 che ha investito il settore, seppur in misura minore, anche in Francia e in Germania, in corrispondenza con la doppia recessione 2008-2013 ed una ripresa molto debole nel periodo 2014-2018, dove è mancato un "rimbalzo" della produttività in grado di far ritornare l'Italia ai livelli dei suoi principali competitors.

**Figura 20 – APTS: decomposizione della crescita della produttività del lavoro
(var. % media annua, 2000-2018)
2000-2018**

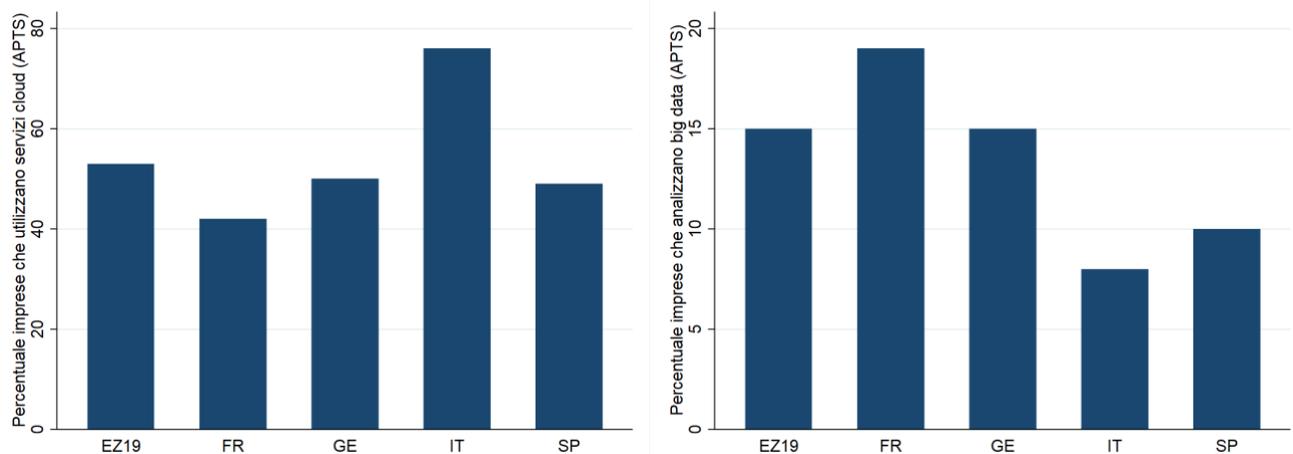


Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS (2021)

Anche per le APTS, analizziamo il grado di adozione di tecnologie da parte delle imprese operanti nel settore. Non essendo disponibili le informazioni riguardanti l'utilizzo di tecnologie di intelligenza artificiale, ci concentriamo in questo caso esclusivamente sull'adozione del cloud (tecnologia base) e sull'utilizzo dei big data (tecnologia avanzata). La Figura 21 mostra che le

imprese italiane operanti nelle **APTS** hanno una propensione molto alta all'utilizzo di **tecnologie cloud**, anche in termini relativi agli altri paesi considerati. Tuttavia, la percentuale di imprese che dichiarano di **utilizzare big data nelle loro analisi risulta decisamente più bassa di quella degli altri paesi**. Come per il settore ICT, anche nelle APTS le imprese italiane non sembrano avere difficoltà a dotarsi di tecnologie di base, il cui utilizzo non dipende da una forte interazione con il capitale umano interno all'azienda. Al contrario, emerge dai dati una certa riluttanza all'introduzione di tecnologie più complesse come quelle legate all'utilizzo dei big data, già constatata nel settore ICT. Il divario nei confronti degli altri paesi, fatta eccezione per la Spagna, è in questo caso ampio, visto che una percentuale maggiore del 15% delle imprese in Germania, Francia e nell'Eurozona nel suo complesso dichiara di utilizzare big data, contro l'8% italiano. Le ragioni di tale riluttanza possono essere ipoteticamente ricondotte anche in questo caso (come per l'ICT) allo scetticismo del management delle imprese operanti nel settore ad aprirsi alle innovazioni di processo, alla difficoltà di implementare tali innovazioni in mancanza di capitale umano altamente istruito o alla predominanza di piccole imprese, che impedisce investimenti significativi e lo sfruttamento di economie di scala derivanti dall'adozione di tecnologie avanzate.¹⁰

Figura 21 – APTS: Percentuale di imprese che utilizzano cloud e big data (2020/2021)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Eurostat (2022)

¹⁰ Per una analisi delle problematiche relative alla transizione digitale si veda Carlo Amenta "Italia 2026: La transizione digitale passa dalle Pmi e dagli studi professionali", IBL Briefing Paper, Luglio 2021

Appendice I: Revisione della letteratura

Numerosi fattori hanno contribuito alla crescita del Terziario negli ultimi decenni. A partire dalla fine degli anni '80, diversi studi hanno cominciato ad analizzare dati disaggregati a livello sub-settoriale per comprendere meglio le dinamiche di crescita interne a diversi settori della categoria dei servizi. Ad esempio:

- Elfring (1988a, 1988b, 1989), mostrano che una porzione fra il 10% e il 40% della crescita del settore dei servizi, a seconda dei paesi, si deve alla crescita della domanda per servizi intermedi (tipicamente ad alta produttività);
- Freeman-Schettkat (1999) trovano che la produzione dei beni ha subito, nel corso del tempo, un processo di terziarizzazione, integrando processi produttivi tradizionali a competenze specialistiche esterne.

I cambiamenti strutturali del sistema produttivo sembrano perciò alla base della recente crescita del Terziario, come anche confermato dal crescente utilizzo dell'outsourcing di varie attività di supporto alle aziende operanti anche nel settore della produzione di beni (Kox, 2002; Rubalcaba, 1999, OCSE, 2005a).

- Francois-Reinert (2005) mostrano che i paesi nei quali l'adozione dell'outsourcing dei servizi fra le imprese manifatturiere è maggiore, anche la dinamica della produttività è maggiore.
- Greenhalgh-Gregory (2001) e Gregory-Russo (2006) mostrano invece che la pratica dell'outsourcing anche all'interno del settore dei servizi, e non solo da manifattura a servizi, costituisce una forza trainante dell'espansione dei cosiddetti business services.

A partire dagli anni '90, con l'avvio della rivoluzione ICT, molti studi si sono focalizzati sul ruolo della tecnologia e della specializzazione del lavoro nel processo di crescita dei servizi. Hansen (1993) e Glasmeier-Howland (1994) sono fra i primi studi ad indicare la portata innovativa che la rivoluzione dell'informazione e delle telecomunicazioni ha apportato al sistema produttivo. L'adozione delle tecnologie digitali nel settore dei servizi rimane molto eterogenea fra le economie avanzate. Andrews-Nicoletti-Timiliotis (2018) mostra che le competenze interne alle imprese e gli incentivi economici hanno ruoli complementari nello stimolare l'adozione delle

tecnologie, mentre Gal et al. (2019) e Sorbe et al. (2019) documentano che l'adozione di tali tecnologie porta effettivamente benefici di produttività alle imprese.

Nel dominio ampio di tali tecnologie, un ruolo importante è giocato dalle piattaforme digitali, sviluppatasi negli ultimi 10-15 anni ed operanti in diversi settori dei servizi, quali i servizi di alloggio e ristorazione e trasporto. Zwijnenberg (2018) passa in rassegna diversi modelli di piattaforme digitali attualmente categorizzate. Alcune piattaforme si specializzano nella revisione e nella valutazione di imprese operanti nel settore dei servizi, limitando così l'asimmetria informativa presente nel mercato fra service provider e cliente (Yelp, Booking.com, Tripadvisor, ecc.). Altre piattaforme espandono invece l'offerta di servizi nel mercato, servendosi delle tecnologie a disposizione per migliorare la qualità dei servizi offerti (Airbnb, Uber, ecc.). I benefici di entrambi i tipi di piattaforme alla produttività del settore sono chiari: le piattaforme del primo tipo riallocano la domanda per servizi da provider di bassa qualità a provider di alta qualità, mentre le piattaforme del secondo tipo agiscono attraverso una naturale pressione competitiva esercitata nei confronti di mercati poco avanzati tecnologicamente.

L'intelligenza artificiale e la robotica hanno inoltre il potenziale di rivoluzionare ulteriormente il settore dei servizi, come già hanno cominciato a rivoluzionare il settore manifatturiero. L'adozione di tecnologie basate su intelligenza artificiale nel settore dei servizi rimane un fenomeno al momento limitato e concentrato nei settori high-tech ma alcuni studi mostrano attraverso evidenza aneddotica il potenziale che queste tecnologie hanno di migliorare la produttività del settore (Bughin et al, 2017; Brynjolfsson, Rock e Syverson, 2017). I processi di globalizzazione (Illeris, 1989; Coffey-Bailey, 1990; Howells, 1988) e di liberalizzazione (Francois-Schuknecht, 1999; Gordon-Gupta, 2004; Banga-Goldar, 2004) cui molti paesi sviluppati sono andati incontro a partire dalla fine degli anni '80 hanno ulteriormente accelerato il processo di crescita di questi settori. All'accumulazione del capitale fisico, centrale nei modelli macroeconomici di crescita classici (Solow, 1956; Kaldor, 1961), si è contrapposta in anni recenti l'importanza del capitale intangibile (Van Ark-Jager, 2017; Haskel-Westlake, 2017). Infine, alcuni studi alla frontiera mostrano che standardizzazione e scalabilità dei servizi, resi possibili da cospicui e costanti investimenti in ricerca e sviluppo, sono alla base della crescita dell'occupazione di tali settori, anche fra quelli tradizionalmente considerati a basso valore aggiunto (Rossi Hansberg-Hsieh, 2021).

Appendice II: Approfondimento metodologico

Tassonomia del Terziario

Al fine di chiarire l'analisi proposta nel report, è utile **definire il macrosettore del Terziario e classificare i vari sub-settori che lo compongono in settori di mercato vs. non di mercato**. Per l'analisi presente in questo report, abbiamo definito il macrosettore dei servizi come l'aggregato dei seguenti sub-settori:

Servizi di mercato

- commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- servizi di alloggio ristorazione;
- servizi di informazione e comunicazione;
- servizi di trasporto, logistica e stoccaggio;
- attività finanziarie ed assicurative;
- attività immobiliari;
- attività professionali, tecniche e scientifiche (APTS)
- Attività amministrative e servizi di supporto;
- attività artistiche, di intrattenimento e di divertimento;
- altri servizi;

Servizi non di mercato

- amministrazione pubblica;
- istruzione;
- sanità e assistenza sociale;
- utilities.

All'interno del Terziario, si possono distinguere diverse macrocategorie settoriali, quali ad esempio i **settori di mercato** (commercio all'ingrosso e al dettaglio, attività finanziarie ed assicurative, ecc.) **vs. non di mercato** (amministrazione pubblica, istruzione, sanità e assistenza sociale, utilities), oppure **settori knowledge-intensive** (servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, amministrative e servizi di supporto, ecc.) **vs. non knowledge-intensive** (servizi di alloggio ristorazione, attività artistiche, di intrattenimento e di divertimento, ecc.).

Criticità nella misurazione della produttività

La misura di produttività più comunemente utilizzata nelle analisi economiche è la relazione fra valore aggiunto della produzione e numero di ore lavorate. Tale misura, tuttavia, ignora il contributo che il Terziario offrono anche ad altri settori, in una economia estremamente integrata. Inoltre, risulta poco interpretabile nel caso di servizi non in vendita sul mercato (basti pensare ai servizi della pubblica amministrazione, per i quali il valore aggiunto corrisponde al costo del fattore lavoro). Risulta perciò essenziale una discussione riguardante il **concetto di produttività legato al Terziario** e una rapida rassegna delle diverse metodologie a disposizione dei ricercatori per misurarla.

In genere, il concetto di produttività è utile a catturare la capacità di un agente produttivo di convertire input in output. Di conseguenza, differenti misure di input e di output generano differenti misure di produttività. Misure quali la produttività del lavoro o del capitale, che si focalizzano su un solo fattore produttivo, sono dette *misure di produttività parziali*. A queste, si aggiunge la misura di *produttività totale dei fattori (TFP)*. Quando la totalità dei fattori di produzione viene presa in considerazione nel processo di stima della produttività, si può pensare alla TFP come alla porzione di crescita di output reale che non è spiegata dai due fattori produttivi tradizionalmente analizzati per comprendere l'andamento del valore aggiunto. Per questo, la TFP viene tipicamente utilizzata come misura di efficienza del processo produttivo, direttamente influenzata dalle competenze manageriali proprie di un determinato settore e dalle capacità di gestione del personale e di progettazione.

Una vasta letteratura in economia si è occupata delle problematiche legate alla stima della produttività¹¹. Tipicamente, le **problematiche legate alla misura della produttività** dipendono:

- a) dalla misurazione degli input;
- b) dalla misurazione dell'output;
- c) dalle metodologie di aggregazione fra settori.

Alcune delle problematiche risultano particolarmente rilevanti per il Terziario¹². In particolare, la misurazione della quantità e della qualità dell'output risulta più complicata per quel tipo di settori il cui prodotto finale prevede un'interazione umana fra impresa e consumatore. In questi casi, infatti, le transazioni non sono standardizzate e questo complica il compito del ricercatore di misurare il prezzo di una unità di prodotto. Un'altra problematica specifica è legata alla crescita esponenziale dei cosiddetti free digital services, i quali contribuiscono evidentemente al benessere dei consumatori, ma rimangono fuori dal dominio dei conti economici nazionali (se non per quanto riflesso dagli introiti pubblicitari) e quindi dalle stime della produttività. Per una discussione più approfondita riguardo a queste problematiche si veda OCSE, 2018.

Al netto delle criticità, la misurazione della produttività nel settore dei servizi sta migliorando velocemente in diversi paesi, grazie all'impulso delle organizzazioni internazionali che promuovono l'utilizzo delle best practices di misurazione e, in Europa, di progetti specifici come EU KLEMS Growth and Productivity Accounts, di cui ci serviamo nell'analisi del report. Il progetto si propone di utilizzare tecniche di growth accounting utilizzati da alcuni studi di riferimento della letteratura economica (Conrad-Jorgenson, 1985; Jorgenson et al., 1987) al fine di isolare i contributi dei vari fattori produttivi alla crescita economica dei paesi europei. L'aspirazione del progetto è quella di distinguere i contributi derivanti dall'accumulazione di capitale e lavoro da quelli derivanti dal progresso tecnologico e dall'innovazione di processo, catturati dalla TFP. I principali studiosi promotori del progetto EU KLEMS sono autori di alcuni dei paper recenti più rilevanti sul tema della crescita della produttività in Europa pubblicati di recente (Van Ark, 2008, 2013a, 2013b; Timmer et al., 2010; Mas-Stehrer, 2012; Van Ark, 2016a, 2016b). La qualità del database è andata migliorando nel corso del tempo, grazie al contributo

¹¹ Ahmad et al., 2003; Schreyer, 1996; Gullickson-Harper, 1999; Van Ark, 1996; Nordhaus, 2000

¹² Griliches, 1992, 1994; Kendrick, 1985; Bosworth-Triplett, 2000; Wolf, 2004; Maroto, 2009

di molti ricercatori ed al processo di miglioramento e standardizzazione delle procedure contabili utilizzate dai paesi europei. Ad oggi, i dati EU KLEMS permettono di combinare dati di contabilità nazionale e dati ricavati da surveys, con informazioni specifiche riguardanti l'utilizzo di asset immateriali che, come discusso in precedenza, costituiscono ormai un input fondamentale per ogni settore caratterizzato da avanzamento tecnologico.